LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 20-21 Ottobre 1931 - Anno IX — (Anno 65 - Num. 249 - C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 1, ultima pagina, L. 0.5 - Per piccoli avvisi, economici su tutte delle rubriche, Dal testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalate la scomparsa - Divertimenti - Dissiticazioni, L. 72 per linea parlata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa 7, Telefoni: 41.009 - 53.001 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 mesi, anticip. Anno L. 52, Sem. L. 27, Trim. L. 14 - Estero: Anno L. 150, Sem. 75 - Trim. 39.

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La situazione indiana secondo il Mahatma Gandhi

Mahatma Gandhi, nel suo carcere di Yeravda, ha concesso un'intervista ed ha scritto articoli per le agenzie giornalistiche. Riportiamo qui uno degli scritti più notevoli pubblicato dalla «London General Press» che presenta un particolare interesse per le affermazioni che vi sono contenute, quantunque alquanto discutibili, e per il punto di vista che vengono manifestò.

A proposito dei problemi dell'India, la mia prima opinione è che la cooperazione fra tutti gli indiani sia la condizione prima e necessaria perchè possa avvenire la liberazione del nostro Paese dal dominio inglese. Questa cooperazione deve esistere non solo fra tutte le popolazioni indiane ma anche fra i Principi indiani e la popolazione stessa. I nemici dell'India dicono pol che Indù e Musulmani si scaglieranno l'uno contro l'altro, non appena sarà decaduta la legge inglese. Io in realtà non lo credo. Perchè? Perchè noi siamo vissuti finora in una perfetta unità. Noi in India abbiamo vissuto in pace ed amicizia per molti secoli prima e fino alla venuta degli inglesi, nel diciassettesimo secolo. (*Questa affermazione è molto discutibile.* - N. d. R.). **Noi faremo così ancora ma se vi sarà da combattere combatteremo. Già, nè Indù nè Musulmani potranno da soli conquistare l'India. Vi saranno conflitti fino a che si vuole ma alla fine si raggiungerà un equilibrio e si perverrà ad un accordo. Finora abbiamo combattuto ed ora collaboreremo insieme. Gli uomini saggi che sono a capo delle due fazioni riusciranno certamente a mettere un termine a tutto ciò.**

Chi vorrà combattere contro gli inglesi? Non certo le masse. Esse hanno soltanto il desiderio di vivere in pace, come hanno fatto finora. I combattenti si troveranno fra gli entusiasti, fra la gente che fa della sua propria causa il pensiero dominante della loro vita. Questi combatteranno e vinceranno. Io credo quindi che gli Inglesi dovranno rassegnarsi a vedere gli *Swaraj*, in India, prima o poi. Il loro successo è — secondo me — immancabile. Mi hanno più volte chiesto che cosa farei se pervenissi al potere. Il mio primo compito sarebbe intanto quello di compiere ogni sforzo per risvegliare dal suo millenario letargo l'immensa massa del popolo dormiente. A queste masse occorre dare una coscienza ed una vita più civile ed umana. Ed occorre dare loro soprattutto del cibo e toglierle dall'incubo della miseria e della carestia che sovrasta continuamente sulle misere popolazioni dell'India.

Io vorrei preparare una nuova civiltà di lavoro ma di lavoro *indiano*. E vorrei educarle, ma su linee *indiane*. Occorre finirla con la grande industria, che fa arricchire solo gl'inglesi oppressori. Occorre invece sviluppare l'industria domestica, casalinga, artigiana. Vorrei far costruire nuovi villaggi, nuove strade, nuove abitazioni, nuove fonti di commercio e di ricchezza. Io già scorgo con la fantasia questa India di domani, coi suoi nuovi villaggi, felici delle loro cameliughe e domestiche industrie.

Se l'India potrà riacquistare la sua libertà, io cercherò soprattutto di guidarmi a seconda delle circostanze, e vedere se convenga meglio mettermi a capo della Nazione oppure ritirarmi quietamente a Ashram.

Io vorrei in verità tornare a questo tranquillo romitaggio, sepolto fra le foreste vergini del Terai; la grande foresta che riveste le pendici dell'Imalaia. La tranquilla Ashram, lontana dalle cure, dalle ansie della politica, la silenziosa Ashram che risuona solo del fragore dell'acqua dei torrenti montani, gonfi dall'acqua che scende vorticosa dalle valli dell'Imalaia. Io non esiterei però ad assumermi il peso del potere, se questo mi fosse offerto e se fosse necessario per il bene dell'India. Ascolterei soprattutto, in questo caso, quanto mi comanderebbe la voce interna che guida tutte le mie azioni.

Così, sebbene dall'America mi siano giunti molti inviti, ancora la voce interna non si è pronunciata su quello che dovrò fare: forse andrò, forse non andrò.

Questa misteriosa voce interna è per me la voce della coscienza. Essa è veramente la mia stella, quella che mi guida attraverso le vicende della vita. In quanto alla politica pratica, io sono preparato a dei compromessi sulle cose non essenziali ma non sulle essenziali.

Quando ero un bambino — è interessante, talora, ricordare la propria infanzia — **ero un carattere piuttosto ordinario, e non sentivo particolari inclinazioni nè particolari idee su quello che sarebbe stato il mio futuro destino. Io mo ne correvo per le strade a piedi nudi, come qualunque altro ragazzo indiano; giocavo coi miei coetanei, e quando sono diventato più grande sono stato mandato ad una scuola indiana, poichè** — giova ricordarlo — **io sono nato in India e non già in Affrica, come credono molti. La mia infanzia fu felice, ma non può essere chiamata precoce in alcuna maniera. Mio padre era Primo Ministro nello Stato nel quale sono nato.**

Ho iniziato la mia carriera come legale dei Mussulmani, in una azienda del Sud Affrica, dove sono emigrato negli anni della prima giovinezza, e poichè mi sono accorto che gli Indiani erano perseguitati, ho pensato che fosse mio dovere il perorarne la causa. Una volta nel che mi sono stabilito nel Sud Affrica, la mia carriera migliorò rapidamente ed ho potuto conseguire molti successi. Ho potuto elevare vive proteste sul modo nel quale venivano trattati i miei compatrioti, ed alla fine, esse furono accolte dal Governo del Sud Affrica il quale intervenne, e rimosse le cause che le avevano originate.

La mia adesione al movimento rivoluzionario indiano ed alla lotta per la liberazione dell'India non fu un fatto subitaneo, nè si determinò ad un tratto. Fu piuttosto una graduale realizzazione. Mi sono preparato alle nuove idee attraverso il digiuno e la meditazione. La mia azione politica è sorta dalla preparazione spirituale, e quando venne l'ora della crisi io ero pronto all'azione.

Non è possibile paragonare la povertà dell'Oriente con quella dell'Occidente. Nell'Oriente la povertà arriva a certi aspetti che sono del tutto ignoti all'Europa ed all'Asia. Molte migliaia di persone sono assolutamente prive di cibo, e quasi senza riparo.

In quanto alla posizione delle donne in India in regime di Swaraj, cioè di indipendenza, esse saranno considerate come le nostre colleghe e cooperatrici. Godranno gli stessi diritti e gli stessi privilegi degli uomini. La mia stessa moglie ha sempre vissuto molto bene con me, ed è lei che si prende ogni cura del mio benessere fisico. I miei parenti avevano preparato ogni cosa per il mio matrimonio secondo il costume dell'India, ma io l'avevo conosciuta molto prima, e l'amore era già nato fra noi.

Questo vale a smentire quanto si dice a proposito dello stato di sottomissione e di servaggio delle donne, che ci si accusa di voler continuare in India.

Fin dal mio arrivo in Inghilterra, avevo fatto molte amicizie e trovato molte simpatie. Ma questo non mi sorprese affatto: anzi io mi aspettavo tutto ciò. Io conosco il merito del popolo inglese e perciò spero che l'Inghilterra saprà rendere giustizia all'India, ed alle sue sacre aspirazioni.

MAHATMA GANDHI.

(Copyright della «Stampa della Sera»)

La produzione aurifera del Transvaal nel mese di settembre

Roma, 20, sera.

L'Agenzia «Le Colonie» riceve da Johannesburg il consueto rapporto mensile intorno alla produzione aurifera del Transvaal. Nel mese di settembre testè decorso sono state estratte 916.024 once di oro fino; quantitativo quasi conforme a quello del mese di agosto (916.053). Calcolando a 85 scellini all'oncia il prezzo del prexieco minerale, il valore della produzione di settembre è ascesa a 3.893.352 lire sterline.

S. E. CIANO

Ministro delle Comunicazioni, nei prossimi giorni, inaugurerà il Governo fascista e tre tipiche, importanti manifestazioni della attività creativa del Regime. Lunedì 26 corrente inaugurerà la linea ferroviaria elettrificata Napoli-Benevento-Foggia. Il 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma, rappresenterà il Duce al varo del transatlantico Conte di Savoia, a Trieste; e nella prima quindicina di novembre si recherà in Puglia per l'inaugurazione della ferrovia garganica a trazione elettrica San Severo-Peschici.

Per l'esportazione in Francia dei nostri vini

Una prossima riunione a Parigi fra i delegati italiani e francesi

Il vivo malumore degli importatori contro le recenti disposizioni governative

Parigi 20, sera.

E' noto che, in seguito a una certa agitazione dei viticultori di talune regioni della Francia, tra cui quella di Montpellier, il Governo francese ha interamente proibito, con decreto del 27 agosto, l'importazione del vino italiano.

Quasi contemporaneamente, e cioè il 30 settembre, è uscito un decreto che stabilisce il contingentamento delle importazioni di bestiame, carne, latte, burro, formaggi, salumi, ecc. Tale contingentamento è sospeso, per il momento, per quanto concerne i formaggi, il latte, i salumi ed altri prodotti, per i quali esiste un accordo tra l'Italia e la Francia. Tuttavia, pende sempre la minaccia dell'applicazione del decreto, che prevede una forte restrizione delle importazioni.

I prezzi del vino in Francia

Sarà facile riferire in poche linee gli aspetti del problema determinatosi in seguito all'importazione dei vini italiani, regolata da un accordo del mese di marzo, in virtù del quale l'Italia era autorizzata ad importare 250.000 ettolitri di vini in fusti col tasso di 35 franchi. Ogni quantitativo superiore sarebbe stato inoltrato in Francia col dazio doganale di 84 franchi.

I viticultori francesi cominciavano in questi ultimi mesi ad agitarsi, affermando che 400.000 o più ettolitri di vini italiani avevano varcato la frontiera e che quelli di qualità molto comune erano affluiti in prevalenza in una sola zona del Paese. Di qui una pioggia di ordini del giorno di protesta e il conseguente decreto che danneggia enormemente non solo gl'importatori, ma anche i commercianti di vini italiani in Francia.

Ora, quali che siano le considerazioni che si possono fare sulla legittimità o meno del provvedimento francese, occorrerà sempre che l'accordo fra i due Paesi parlava di un contingente doganale, non già di un contingente d'importazione.

Vi è da fare un'altra osservazione, d'importanza anche più grande. Il decreto francese del 27 agosto, ha determinato danni notevoli alla produzione e al commercio d'Italia, non ha affatto servito allo scopo a cui mirava, vale a dire a far rialzare i prezzi del vino in Francia.

Dunque, col decreto di cui sopra non si è avuto alcun vantaggio per la produzione francese, mentre invece si registrano danni preoccupanti per noi. Infatti il decreto stesso, che doveva impedire l'importazione del vino molto ordinario trasportato in vagoni-serbatoi, ha inteso per colpire anche i vini di qualità, in fiaschi e bottiglie, come i vini Chianti, quelli piemontesi, i moscati d'Asti, ecc.

Tali vini, venduti a prezzi più alti di quelli francesi, non turbavano il mercato locale in consumissima misura, mentre alimentavano l'attività dei ristoratori, commercianti e produttori italiani.

Il commercio dei «produits d'Italie»

Altrettanto dannosa è la condizione in cui si trovano i commercianti ed importatori di prodotti alimentari e di altre derrate tipiche e caratteristiche italiane, le quali sono di natura tale da non presentare alcuna concorrenza ai prodotti francesi.

In presenza di tale stato di dolorosa incertezza, numerosi ristoratori italiani di Parigi, insieme con molti importatori e commercianti di vini e di altri prodotti alimentari italiani, si sono riuniti in questi giorni, sotto la presidenza del comm. Peccardi, per esaminare la situazione determinata dai recenti provvedimenti francesi ed hanno unanimemente espresso:

1. il voto che il Governo italiano, compreso della necessità di difendere nel modo migliore gl'interessi dei suoi esportatori, voglia intervenire perchè sia al più presto riaperta la frontiera ai vini italiani e perchè siano evitati i danni gravissimi che deriverebbero da provvedimenti di restrizione per altri importanti prodotti agricoli;

2. la fiducia che il Governo francese, tenendo conto dell'importanza che il mercato italiano ha per il collocamento dei prodotti francesi e della necessità per i due Paesi di mantenere e sviluppare le reciproche correnti commerciali, voglia riprendere in esame le misure adottate o preparate e provvedere perchè non sia più paralizzata l'onesta attività dei cittadini che qui lavorano nell'interesse comune delle due Nazioni.

Un vivo malumore serpeggia negli ambienti commerciali italiani di Parigi e di altre città della Francia.

Noi possiamo per il momento informare che, almeno sino a nuovo ordine, è ancora possibile importare in Francia salumi, formaggi, latte concentrato, ecc., dato che il provvedimento di contingentamento risulta sospeso. E' bene, quindi, che gl'importatori sappiano che a Modane e in qualunque dogana di confine gli sdoganamenti possono essere fatti come per il passato.

Vi è da sperare che il decreto del 30 settembre, che limita le importazioni di prodotti alimentari, non verrà adottato prima che i due Governi si siano messi d'accordo. Un accordo fra Italia e Francia, in modo da conciliare in questa materia gl'interessi di ambo i Paesi, dovrà pur emergere dai colloqui che si svolgeranno tra una delegazione italiana ed una francese.

Siamo in grado di annunciare, a questo proposito, che l'inizio di trattative è imminente e che si tenterà di conciliare gl'interessi dell'una e dell'altra parte.

E' da augurare che il Governo francese si renda conto dell'importanza degli interessi italiani che sono in causa e procuri di evitare che essi vengano ulteriormente danneggiati in maniera così grave, tanto più che a tali interessi nostri corrispondono quelli francesi di importazione in Italia.

Il mercato italiano è ancora buono per i francesi. D'altro canto è interessante che gli scambi commerciali si sviluppino, anzichè arrestarsi. Viviamo in un periodo in cui occorre desiderare uno sviluppo sempre maggiore delle relazioni commerciali. Bisogna non chiudersi dentro frontiere insuperabili, che isolano i mercati e rendono la crisi attuale sempre più aspra.

IL CONVEGNO DEI DIRETTORI FEDERALI

Il Duce parlerà domenica alle Camicie Nere e al popolo di Napoli

Roma, 20 sera.

S. E. il Capo del Governo sarà a Napoli sabato 24 corrente per presiedere la riunione dei Direttori Federali.

In quella giornata e nella successiva visiterà alcune istituzioni della città.

Domenica alle ore 10, in piazza Plebiscito, il Duce parlerà alle Camicie Nere e al popolo.

(*Stefani*).

Quattro sovversivi milanesi condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 20 sera.

La Questura di Milano nel dicembre 1930 aveva potuto notare una ripresa di attività antifascista svolta nelle principali officine della città mediante la clandestina diffusione di materiale propagandistico stampato alla macchia e importato dall'estero. Erano sovversivi che, affiliati alla organizzazione rivoluzionaria segreta «Giustizia e Libertà», agivano in dipendenza dei capi del Comitato direttivo, composto dei maggiori esponenti del fuoruscitismo, specie francese.

In seguito a diligenti indagini e abili pedinamenti, gli agenti di P. S. poterono identificare i responsabili nei sovversivi Aurelio Biardi, nato a Treviglio, meccanico, residente a Milano; Giuseppe Pagani, nato a Merlino (Milano), meccanico; Francesco Vacchelli, di Milano; Ugo Pierantoni, di Sonigallia, residente a Milano; Canzio Caprioli, di Montalto Marche, dimorante a Milano.

Nel compiesso gli imputati fecero in istruttoria le più esplicite confessioni. Il Pagani, già socialista, condannato per espatrio clandestino, affermò di avere ricevuto dal Vacchelli un libello intitolato: «Il processo De Rosa», libretto contenente attacchi violenti contro il Regime.

Come da incarico ricevuto dallo stesso Vacchelli, passò l'opuscolo al Biardi, perchè a sua volta ne curasse la diffusione.

Il Vacchelli, diffidato politico, ammise di avere avuto in consegna da compagni di fede un pacco di circa venti copie di detto opuscoletto, effettuandone la distribuzione presso amici, fra i quali il Pagani.

Il Biardi, già noto socialista, confessò che il Pagani gli passò copie dell'accennato opuscolo sovversivo. A sua volta il Pierantoni, noto anarchico schedato, confermò del tutto le circostanze accertate a suo carico, dicendo che il materiale propagandistico antinazionale gli venne affidato per la divulgazione dal Caprioli. Questi, anch'egli anarchico schedato, si mantenne del tutto negativo.

I cinque sovversivi, rinviati a giudizio per rispondere di istigazione alla guerra civile e alla insurrezione armata contro i poteri dello Stato, sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale, presieduto dal vice-presidente, generale Saporiti.

Nei loro interrogatori, gli imputati ammettono di essere stati iscritti al Partito socialista, e il Pierantoni dichiarò di essere stato anarchico prima della guerra.

Il Pagani è un ex-consigliere comunale socialista di Milano, facente parte della Amministrazione Filippetti.

In sostanza, tutti, tranne il Caprioli, ammettono di avere avuto manifestazioni, che hanno distribuito; ma insistono nel dichiarare di non avere fatto parte dell'associazione clandestina Giustizia e Libertà.

Dopo l'escussione di alcuni testi, ha la parola il P. M., Fallace.

In difesa parlano gli avvocati Milella e Angelucci. Il Tribunale ha condannato Pagani a 3 anni di reclusione; Biardi, Vacchelli e Pierantoni a 2 anni e 6 mesi di reclusione, e ha assolto, per insufficienza di prove, il Caprioli, ordinandone l'immediata scarcerazione.

Nel sottosuolo della vita sociale, sui margini della nostra quotidiana e arginata esistenza borghese, vive e pullula tutto un mondo di irregolari. E' in questi ambienti medievi dell'

"Europa sotterranea"

che la STAMPA DELLA SERA condurrà i suoi lettori. Abbiamo affidato al nostro valoroso collaboratore ITALO SULLIOTTI il compito di svolgere una grande inchiesta documentaria, dove la realtà più romanzesca rivelerà, in un aspro e violento giuoco di luci, la vita degli «irregolari».

Inchiesta alla frontiera sovietica

Dal Baltico alla Siberia con le colonie dei forzati

Una pausa nell'affare Sameneff - L'armata rossa sarà fra nove anni il più forte esercito del mondo - Contingenti e piani militari

(Nostro servizio particolare)

RIGA, ottobre.

Le singolari circostanze in cui giunsi a conoscere la morte di Costantino Petrescu, accesero il mio desiderio di conoscere la conclusione della romanzesca avventura. Mi recai per direzione al giuoco ad Dolhoreki ne Kuprin si faceva vedere. Debbo aggiungere così una altra pagina alla drammatiche vicende di cui sono stato testimone per classificare ancora i risultati della mia inchiesta.

Attraverso i luoghi acquisti di materiale bellico, specialmente in Germania, ed attraverso l'attrezzatura industriale passata in atto negli ultimi anni nel grande quadro del Piano Quinquennale, l'Unione delle Repubbliche Sovietiche è in grado, oggi, di porre sul piede di guerra uno degli eserciti più forti del mondo.

Guerra chimica e aviazione

Dai rapporti dello spionaggio intercettati a Riga negli ultimi mesi, risulta che l'esercito sovietico è oggi il secondo del mondo per gli armamenti (dopo la Francia) ed il primo assoluto per numero di uomini. La velocità di mobilitazione — attraverso una rete di strade militari e di autocolonne è più che raddoppiata dall'anteguerra ad oggi. Secondo i piani del Comando Supremo sovietico fra cinque anni la U.R.S.S. sarà al primo posto anche per gli armamenti in genere, al secondo posto per l'aviazione da battaglia e al secondo posto dopo la Germania per l'attrezzatura chimica.

L'Unione sovietica è divisa attualmente in sove grandi zone militari: Kasan, Leningrado, Ucraina, Russia Bianca, Volga, Caucaso, Caucaso del Nord, Siberia, Asia Centrale. L'esercito attivo comprende i quadri di 35 Corpi d'Armata. La riserva ha 44 Divisioni. L'esercito permanente è costituito di circa 800.000 uomini, quello di riserva di circa 700.000. A queste forze bisogna aggiungere, come vedremo, l'esercito della Ghepeù. Ogni anno circa 900.000 uomini di leva vengono istruiti per un periodo variabile da sei mesi a un anno a diversi corpi. I piani di mobilitazione prevedono l'accrescimento in fasce, entro dieci giorni di sette milioni di uomini perfettamente istruiti ed equipaggiati, a questi e da aggiungere il contingente delle classi meno giovani, almeno un numero eguale di uomini.

L'esercito della Ghepeù e al di fuori di questi calcoli. Esso non costituisce un semplice corpo di polizia ma una vera e propria armata, alle dipendenze di un Commissariato del popolo (Ministero). Gli effettivi della Ghepeù possono valutarsi con approssimazione a cinque o seicentomila uomini. Il rapporto di uno dei Centri meglio informati parla anzi di un milione di uomini.

Da dove trae la U.R.S.S. i mezzi per fronteggiare tante spese? Dalla vendita sotto costo dei prodotti agricoli all'estero (è noto il dumping del grano) e dallo sfruttamento dei condannati politici, l'immenso esercito di forzati addetto alle foreste, alle miniere, alle strade, al trasporto del materiale. In tutto, le persone condannate ai lavori forzati sono più di due milioni e mezzo. Sono cioè centinaia milioni di ore di lavoro al giorno che lo Stato paga soltanto con l'indispensabile nutrimento, imponendo spesso agli stessi forzati di procurarsi il cibo.

Larghi strati di condannati cadono subito allo sfruttamento delle foreste. L'assegnazione ai lavori forzati è decisa, a volte, dalle autorità periferiche. La popolazione di intere villaggi viene «incaricata» di produrre un determinato lavoro in un dato tempo. Se nel termine stabilito il lavoro non è stato effettuato, i responsabili sono condannati ad effettuare un lavoro equivalente a favore dello Stato senza alcun compenso.

La vita dei forzati

Oltre a queste imposizioni in massa, sono largamente sfruttate le condanne dei singoli. I delitti contro lo Stato — e la loro categoria è amplissima — vengono puniti con lunghi anni di lavori forzati. Questa misura è diventata indispensabile per fronteggiare le richieste di lavoro necessario alla esecuzione del rapporto al Piano Quinquennale.

Gli abitanti delle zone forestali sono infatti insufficienti a fornire, anche sotto la minaccia delle più gravi pene, il quantitativo di legname richiesto dalle autorità. La stessa «Pravda», nel gennaio scorso, ammetteva che i 900.000 lavoratori impiegati nelle cooperative del legname, non erano che la metà del numero degli operai (legni «forzati») necessari all'impresa.

Le campagne spopolate da queste leve in massa vengono, in mancanza di uomini, affidate alle donne («Inviato del Commissariato del Popolo per il Lavoro»). Anche le donne, pertanto, sono state obbligate a questi lavori. La «Pravda» informava, nel marzo scorso, che le parecchi distretti le colonie penitenziali hanno dato migliori risultati di quelle maschili.

Non è necessario aggiungere che i forzati provengono da tutte le classi sociali. Anche gli intellettuali per punizione sono inviati ai campi di sfruttamento. Le evasioni da questi campi, per quanto rese difficili da una spietata sorveglianza e da pene rigorose, sono abbastanza frequenti. I nomi degli evasi vengono pubblicati su appositi elenchi detti «liste dei disertori», e come disertori in guerra vengono giudicati i colpevoli.

Altre classi di lavoratori e di condannati sono adibite al trasporto dei materiali da esportare. Un ordine del Commissariato del Lavoro stabilisce recentemente che tutti gli uomini validi, i quali, negli ultimi dieci anni, avessero lavorato sul mare o lungo i fiumi che comunque avessero avuto positivo della navigazione e del traffico di imbarco, interrompessero le loro usuali occupazioni per materiali, entro cinque giorni, a disposizione del Commissariato dei Trasporti per via d'acqua. Per attuare questa leva in massa sono state sospese le precedenti disposizioni di legge che garantivano ai lavoratori la libera scelta del mestiere e della località.

Quanti sono i forzati nella U.R.S.S.? Si è fatta la cifra di due milioni e mezzo, ma non è azzardato pensare che essi si avvicini piuttosto di tre milioni, dato che soltanto al «fronte» del legname sono addetti due milioni di uomini. Dalla Carelia all'estremo Oriente siberiano numerose aree sono popolate da questa truppa di condannati. La loro esistenza è delle più penose. La vita dei deportati in Siberia, descritta all'epoca zarista, come una cosa spaventosa letteraria, appare al confronto dell'altro che peggiore. Solo alcuni suicidi — ritorno ai mugnari contro qualcuno di un relativo «confort». Ma parlare di «abitazioni» per questi derelitti può sembrare una crudele ironia. Nelle regioni del Nord i deportati, in gruppi di quattro persone, vengono inviati nelle zone da sfruttare, forniti dell'indispensabile uomo per pochi giorni. Appena giunti sul luogo di loro lavoro ne costruiscono una tenda e devono costruire, secondo i modelli prestabiliti, le loro abitazioni servendosi del legname ricavato sul posto».

L'alimentazione di questi disgraziati è naturalmente lontana al vesto. Il Commissariato del Commercio ha prescritto delle razioni quotidiane teoriche che riportiamo per curiosità. Secondo tali razioni, ogni lavoratore di legname dovrebbe ricevere un chilo di pane e 150 grammi di legumi al giorno. Ogni addetto al trasporto del legname, 600

che comunque avrebbero avuto positivo della navigazione e del traffico di imbarco, interrompessero le loro usuali occupazioni per materiali, entro cinque giorni, a disposizione del Commissariato dei Trasporti per via d'acqua. Per attuare questa leva in massa sono state sospese le precedenti disposizioni di legge che garantivano ai lavoratori la libera scelta del mestiere e della località.

Quanti sono i forzati nella U.R.S.S.? Si è fatta la cifra di due milioni e mezzo, ma non è azzardato pensare che essi si avvicini piuttosto di tre milioni, dato che soltanto al «fronte» del legname sono addetti due milioni di uomini. Dalla Carelia all'estremo Oriente siberiano numerose aree sono popolate da questa truppa di condannati. La loro esistenza è delle più penose. La vita dei deportati in Siberia, descritta all'epoca zarista, come una cosa spaventosa letteraria, appare al confronto dell'altro che peggiore. Solo alcuni suicidi — ritorno ai mugnari contro qualcuno di un relativo «confort». Ma parlare di «abitazioni» per questi derelitti può sembrare una crudele ironia. Nelle regioni del Nord i deportati, in gruppi di quattro persone, vengono inviati nelle zone da sfruttare, forniti dell'indispensabile uomo per pochi giorni. Appena giunti sul luogo di loro lavoro ne costruiscono una tenda e devono costruire, secondo i modelli prestabiliti, le loro abitazioni servendosi del legname ricavato sul posto».

L'alimentazione di questi disgraziati è naturalmente lontana al vesto. Il Commissariato del Commercio ha prescritto delle razioni quotidiane teoriche che riportiamo per curiosità. Secondo tali razioni, ogni lavoratore di legname dovrebbe ricevere un chilo di pane e 150 grammi di legumi al giorno. Ogni addetto al trasporto del legname, 600 grammi di farina e 150 di legumi; sull'altro. I cavalli ricevono un trattamento quasi eguale: 600 grammi d'avena al giorno.

Queste razioni teoriche — che dovrebbero costituire il minimo di alimento indispensabile ad assicurare l'esistenza di un uomo nelle condizioni di lavoro e di temperatura ancidette — sono per altro soggette a quelle a modificazioni che il quantitativo di cereali disponibile rende necessarie. Sempre teoricamente, i forzati avrebbero diritto a materiali in cambio delle razioni stabilite, nei cosiddetti cooperativi che i Soviets hanno istituiti in ogni centro della U.R.S.S., ma è superfluo far notare che il lavoro dei forzati si svolge in regioni ben lontane da questi centri. Le epidemie che si verificano in tali zone sono una prova eloquente del regime alimentare imposto ai disgraziati.

Si comprende da quanto è stato detto come le autorità sovietiche ricorrano a cercare sui mercati internazionali del legname la concorrenza dei paesi capitalisti e si comprende come siano in grado di mantenere e rafforzare l'Armata Rossa. A coordinare i risultati della presente inchiesta sarebbe utile riferire le immediate testimonianze di alcuni scampati al «fronte» del legname, ma ho detto come tali rapporti debbano accogliersi con molta prudenza. Nè, d'altra parte, in realtà ha bisogno di essere colorita in tinte più fosche. I fatti che hanno seguito la mia indagine hanno un'idea abbastanza chiara della vita sovietica, non quella dei grandi centri urbani accessibili ai visitatori stranieri; quella delle desolate zone dei Nord in cui milioni di uomini vivono alla stessa come schiavi senza nemmeno sperare che la loro voce giunga al mondo civile.

CHARLIE HEMERS.

(Continua)

IL CONTRABBANDO DEGLI STUPEFACENTI

Quintali d'oppio introvabili nella stiva d'un piroscafo francese

Il losco mercato di alcuni ignobili commercianti

Marsiglia, 20, sera.

Da parecchi giorni la dogana montava una guardia severa attorno ad un piroscafo arrivato da un lungo viaggio in Oriente. Anzi, prima che il piroscafo arrivasse, la dogana sapeva che a Stambul un grosso quantitativo di oppio era stato imbarcato a bordo: 900 chili: così avevano precisato i denunziatori.

Quando il piroscafo si attraccò al molo, ufficiali doganieri salirono subito a bordo. Dovettero però impiegare tre giorni e tre notti per poter scoprire nelle vicinanze delle macchine, fra un serbatoio di acqua e uno di benzina, delle valige le quali però contenevano appena 250 chili di droga. Ne mancavano 350.

La polizia sapeva con sicurezza che 900 chili erano stati imbarcati a Stambul entro valige nuove di cuoio giallo: ma queste non furono ritrovate. La dogana è molto accorta del fatto. Lo scopo pare i denunziatori perchè essi hanno diritto al 33 per cento del prezzo della vendita della droga dopo il suo sequestro.

Ma i denunziatori non si debbono lamentare troppo, perchè negli ambienti speciali di Marsiglia si dice che essi sono le stesse persone che vennero incaricate di trasportare le droghe a bordo, con l'onesta commissione di 120 franchi al chilo che vennero pagati in anticipo.

Ricchissimo armatore che uccide a rivoltellate il cognato

Atene, 20 sera.

Nei locali della Corte d'Appello, si è svolto un grave fatto di sangue che ha avuto quali protagonisti due persone appartenenti alla migliore società ateniese.

Il ricchissimo armatore Gabriele Atanassulis, di 58 anni, si trovava da lungo tempo in lite giudiziaria con la propria sorella, sposata con il notissimo avvocato di Pireo, Gerasimo Frangliscatos, di 54 anni. La signora aveva vinto la causa in prima istanza, ma il fratello era ricorso in appello.

Si trattava di una causa di successione in seguito alla morte del padre, che aveva nominato unico erede testamentario il figlio, diseredando le figlie.

Da questo fatto nacque la vertenza attuale, che condusse ad una sanguinosa tragedia.

L'Atanassulis si incontrava col cognato nell'anticamera della Corte, e subito i due iniziavano una aspra discussione ad alta voce, in seguito alla quale il Frangliscatos, per evitare una aggressione, si avviò verso l'uscita del Tribunale inseguito dall'Atanassulis che, estratta una rivoltella, si mise a sparare in direzione del suo cognato. Il Frangliscatos aveva raggiunto l'uscio e stava per entrare in un cinematografo prospiciente, quando, colpito al capo da una pallottola, stramazzava al suolo e spirava, mentre era trasportato all'ospedale. Per caso, veniva ferita alla gamba, per fortuna non gravemente, una giovane dattilografa che usciva in quel momento dal vicino conservatorio, dove seguiva dei corsi di musica.

L'assassino è una specie di pazzoide. Enormemente arricchitosi in Russia durante la guerra, come fornitore dell'esercito e della marina dello Czar, egli ritornò in Grecia e costruì un grandioso palazzo nel centro della capitale ellenica, che non volle però nè ultimare nè affittare, avendogli predetto una chiromante che in tale casa sarebbe subito passato ad altra vita! L'Atanassulis portava costantemente addosso una rivoltella, quella con la quale ha commesso l'omicidio. I parenti avevano ripetutamente, ma invano, chiesto alla Polizia di togliergli la licenza di porto d'armi.

Il comando viene arrestato e dichiarò, calmissimo, che il cognato era diventato per lui un vero tiranno e che non si pentiva affatto del suo atto.

La solenne inaugurazione della bandiera dei Mutilati di Chieri

Chieri, 20 sera.

I Mutilati di guerra di Chieri, con una significativa ed imponente manifestazione, inaugurarono il vessillo sociale loro offerto, con spirito di schietta e fraterno cameratismo, dalla locale consorella Combattenti.

Nel vasto giardino prospiciente il Municipio, ove ha sede la Sezione, fin dalle prime ore del mattino di domenica, fu un continuo affluire di rappresentanze col loro vessilli, tutte cordialmente accolte dai solerti Richero e Paletto.

Il nuovo vessillo fu tenuto a battesimo dal cav. Massino e dalla madre di un eroico capitano caduto in combattimento. La benedizione ha avuto luogo in Duomo, ove mons. Rho accompagnò il rito religioso con intonate parole di circostanza.

La cerimonia inaugurale si è svolta in Municipio con largo concorso di popolo. L'egregio Podestà comm. Massino, con elevate parole, portò al convenuti il saluto di Chieri. Il colonnello Becha scusa l'assenza del Segretario Federale e porta l'adesione del Partito. Il sig. Valsania, Segretario politico di Chieri, si compiace della superba adunata di forze combattentistiche, a fianco delle quali trovansi schierati i Giovani Fascisti e i Premilitari.

L'oratore ufficiale, grande invalido di guerra e decorato al valor militare Don Pavese dei Salesiani, col suo dire eloquente, colla sua parola calda e avvincente, seppe fare rivivere ai redenti le ore più eroiche della guerra, esaltando il valore del Fante italiano ed il sublime sacrificio dei morti.

Si formò quindi un imponente corteo, che attraversando le vie cittadine, si recò a rendere omaggio ai Caduti, deponendo una corona di alloro presso il monumento.

Alle 12,30 ha avuto luogo una refezione, e al levare delle mense pronunziarono applauditissimi discorsi l'ing. Arangio Ruiz e il cav. Ramassotto, il quale compiacendosi vivamente dell'esito riuscitissimo della manifestazione, ringraziava sentitamente autorità e rappresentanze. La magnifica giornata ebbe termine coi nostalgici canti di guerra.

Quarto Concorso Pronostici indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 6 - (6ª Settimana)

Spazi da lasciare in bianco

Campionato Italiano di Foot-ball
Domenica 25 Ottobre

Juventus-Genova	.....	p. 10
Fiorentina-Torino	.....	p. 9
Casale-Brescia	.....	p. 8

Cognome .....
Nome .....
Indirizzo .....

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla « STAMPA » entro le ore ventiquattro del 24 Ottobre.*

AVVERTENZA. — Per ogni gruppo di partite ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di colore che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

VAGABONDAGGI PROVINCIALI

La nuova stazione di Cuneo

CUNEO, ottobre.

Chi ha visitato nell'ottobre scorso i lavori per la nuova stazione ed il monumentale viadotto della Cuneo-Ventimiglia-Nizza e li rivede oggi, dopo dodici mesi appena, non può non rimanere sorpreso della straordinaria celerità con la quale l'ardita costruzione si avvia al compimento. La sorpresa diventa stupore per chi conosce la non sempre lieta istoria di quest'opera d'arte — che fu ideata quando ancora la Cuneo-Nizza non era che una aspirazione vaga e vanamente abbandierata nei programmi elettorali — e non ignora quanto tempo occorse perchè dalle parole gettate al vento si passasse ai fatti sognati e dalla posa della prima pietra ad un concreto piano d'azione di lavori.

Dal giugno 1914, vigilia della guerra, epoca nella quale si iniziarono i primi sterri, al febbraio 1926 quando, mercè l'interessamento del Governo fascista e l'energico impulso dell'ing. Forsiati, allora ingegnere-capo dell'Ufficio Costruzioni ferroviarie di Cuneo e membro del Direttorio, i lavori ebbero una vera ripresa, la storia di quest'opera gigantesca meriterebbe di essere riportata passo per passo, ad illustrazione dei piccoli e grandi retroscena comunali ed elettorali; ma tali cronache mancherebbero certo di pagine umoristiche, a sollazzo dei contemporanei. Ma a che pro rinvangare il passato? Oggi, grazie al Fascismo, i lavori sono stati ripresi sul serio e non è lontano il giorno dell'inaugurazione. La stazione è quasi finita e poche arcate mancano per ultimare il viadotto.

L'edificio appare in tutta la sua grandiosità a chi giunge a Cuneo per la strada di Dronero e s'accinga ad imboccare il vecchio ponte carrozzabile sulla Stura; la mole giganteggia imponente sul piazzale sito a mezza costa sul margine dell'altipiano verso la Stura. Dal piazzale parte un lungo viale che, dirigendosi verso il Gesso taglia via Nizza e si ricongiunge al viale degli Angeli, arricchendo la città d'una nuova arteria che sarà domani una delle attrattive del nuovo complesso di opere cui il Regime si appresta ad imporre il crisma.

L'edificio della stazione propriamente detta, in stile barocco piemontese, occupa una fronte di centodieci metri, è diviso in cinque corpi di fabbrica principali e consta di cinque piani, quattro dei quali sopraelevati al piazzale esterno, che ha la forma di un ferro di cavallo.

Nel primo piano, che si trova all'altezza della ferrovia, sono dispost i locali destinati ai vari servizi di stazione; nel secondo, di pari piede col piazzale d'accesso, sono i locali per la distribuzione dei biglietti, per i bagagli, per il telegrafo e la posta, le sale d'aspetto ed il ristorante. Dall'atrio, attraverso a due corridoi laterali con scaloni, si accede al marciapiede principale e, per due sottopassaggi, agli altri due marciapiedi isolati che verranno tutti coperti con pensiline di ferro.

Nei tre piani superiori vi sono altri due locali per uffici e ventotto alloggi, muniti di tutte le comodità moderne, per le famiglie del personale ferroviario.

Al piazzale della stazione, per mezzo d'una rampa in discesa a doppio binario, s'allaccia il piazzale per il Deposito della Trazione, con una grande rimessa di locomotive e locomotori cui è annessa un'officina meccanica.

Il solo materiale metallico impiegato per la copertura e gli infissi della rimessa propriamente detta supera il peso di 431 tonnellate di ferro lavorato. Nel piazzale della trazione sono ancora un fabbricato in cemento armato per magazzino oli ed ufficio per il gerente del combustibili ed un piano caricatore coperto; un fabbricato per deposito ed essiccamento sabbia, per il ricovero del personale e per magazzino attrezzi; un fabbricato per la portineria e medagliere; tre fabbricati per gabinetti isolati; una piattaforma girevole del diametro di ventun metri, della portata di centocinquanta tonnellate; un fabbricato per uffici, dormitorio ed alloggi, con bagni e refettorio.

L'impresa da lavoro ad oltre duecento operai fra muratori, falegnami, fabbri, stuccatori, decoratori, cementisti, pianellisti e manovali: quasi tutti veneti. L'opera procede instancabilmente. Tutto deve essere finito per il 28 ottobre 1932. E' un'opera del Regime e fa parte del programma del Regime per l'anno venturo.

Nè con minore sollecitudine volgono a compimento i lavori del viadotto. Oramai i due altipiani, quello di Cuneo e quello d'oltre Stura, sono collegati e, sulle arcate, la sovrastruttura destinata ai pedoni fa passi da gigante.

L'opera completa consta di trentun sostegni, di cui sette pile spalle e tre spalle. Le arcate a tutto sesto sono trentaquattro, di venticinque metri di luce. L'altezza massima dell'opera è di quarantasette metri e la lunghezza totale della parte ferroviaria di m. 1062, dei quali 768 in rettifilo e 294 in curva. Il tratto in comune con la viabilità ordinaria è di 564 metri e quello esclusivamente per la viabilità, della biforcazione al Largo De Amicis, di metri 204.

Si sono avuti, da quando i lavori procedono seriamente, ossia dal 15 giugno 1929, ventidue mesi lavorativi e sono stati impiegati, in media, 228 operai al giorno.

Questa, in breve, l'opera che onora Cuneo e che farà di essa fra breve, una delle più belle e più moderne stazioni di transito internazionali.

M. E.

La festa del Corpo di P. S. celebrata a S. Dalmazzo di Tenda

S. Dalmazzo di Tenda, 20 sera.

Ieri sera è stato solennemente celebrato il 6.o annuale della Fondazione del Corpo della Polizia, dai funzionari e agenti di P. S. di questo paese di frontiera. La bellissima caserma costruita con ricchezza e sobria eleganza e munita di tutti i migliori e più moderni comforti, appariva vivamente illuminata.

Gli agenti, sotto la guida del commissario titolare di questo ufficio, cav. dottor Gaido, vice-commissario sig. Chiusolo e maresciallo comandante la stazione sig. Milone, avevano trasformato un vasto locale addobbandolo artisticamente con piante, festoni e bandiere. Sullo sfondo fra due belle bandiere, spiccavano i ritratti delle Loro Maestà e del Duce.

Alle 20,30, tutte le autorità civili, militari e politiche ed un folto gruppo di cittadini con le famiglie, hanno ascoltato gli inni della Patria, suonati da una simpatica improvvisata orchestrina, e quindi il commissario cav. dottor Gaido, invalido di guerra, ha, con poche parole, illustrato ai presenti la portata della cerimonia, ringraziando del loro intervento e dando quindi la parola all'oratore ufficiale camerata sig. Chiusolo, vice-commissario.

Con efficaci frasi egli seppe riandare la storia del Corpo di P. S. alla genesi della fondazione, ricordando come il Duce abbia voluto premiarlo dando l'anno scorso la bandiera e passando quest'anno in rivista le formazioni del Corpo, dotate oggi di tutti i mezzi necessari per un rapido e proficuo funzionamento.

Con un pensiero di devozione al Sovrano e al Duce egli chiuse la sua orazione applauditissima.

Ha parlato quindi il comandante degli agenti, maresciallo Milone, che seppe commuovere i giovani militi riportandoli al culto delle glorie della Patria, per le quali egli, a nome di tutti, rinnovò la promessa di dedizione.

A nome delle Camicie Nere il Segretario del Fascio di Combattimento, camerata Nocentini, ha rivolto infine parole augurali.

UN FEROCE DELITTO A PIANA DEL TOCE

Vecchio assassinato a scopo di furto

Un compagno d'osteria lo riduce in fin di vita a colpi di pietra

Intra, 20 sera.

Ad un anno di distanza è ancora vivo nel nostro pubblico il ricordo del terribile delitto avvenuto la sera del 18 ottobre 1930 nella Piana del Toce, lungo la scarpata della linea tranviaria Intra-Omegna. Il misfatto, consumato con inaudita ferocia e freddo cinismo, costò la vita al vecchio possidente Egidio Rigamonti, domiciliato a Fondotoce di Pallanza, in località Raddoppio, che fu barbaramente aggredito a scopo di furto da un giovane minatore valtellinese, tale Antonio Valente, addetto ai lavori di sistemazione della strada nazionale.

Il cadavere mutilato del povero Rigamonti venne rinvenuto da una vecchietta che abita al « Bocc » presso Fondotoce, certa Clementina Ossola, nella mattinata del 19 ottobre e cioè il giorno dopo il delitto.

La donna, costeggiando la litoranea dalla parte delle rotaie dei tram, scorgeva improvvisamente per terra, ed anche sul parapetto dello stradale, numerose chiazze di sangue raggrumato.

Impressionata, l'Ossola, volle guardare al di là del muricciolo, giù per la piccola scarpata sottostante. Subitamente però si ritrasse inorridita; innanzi ai suoi occhi era apparsa la terribile visione di un cadavere, coricato su di un fianco, con il capo orrendamente fracassato.

Terrorizzata, la vecchia, sulle prime restò come ebete dallo spavento, poi riacquistandosi si diresse di corsa verso il paese invocando aiuto. Percorso un centinaio di metri casa si imbatteva con la contadinella Lucia Rigamonti, la quale appariva in preda ad una viva ansia.

Il delitto

Appena ebbe udito dall'Ossola il racconto della impressionante scoperta, diede un grido angoscioso:

— Mio Dio! Mi hanno ucciso il marito!

La Rigamonti, con frasi sconnesse, narrò come la sera prima suo marito non fosse rincasato e come inutilmente lo avesse atteso per tutta la notte.

Mentre la Rigamonti veniva pietosamente fatta allontanare dalle prime persone accorse, attorno al cadavere rinvenuto dall'Ossola, si radunava in un baleno una folla numerosa. Nel morto i presenti non tardarono a riconoscere il marito della Lucia, Egidio Rigamonti, d'anni 72.

L'infelice giaceva, come si è già detto, coricato sul fianco destro, a cinque metri di distanza da un corso d'acqua che sfocia nel Lago Maggiore.

Vicino al cadavere vennero trovati un coltello con lama piegata, un paio di occhiali ed una cinghia di cuoio. Questi ultimi due oggetti appartenevano al Rigamonti.

Inoltre sulla riva di quella specie di canale, quasi nascosta in un canneto, fu rinvenuta una grossa pietra sporca di sangue, dalla quale l'assassino di era servito per compiere l'orribile scempio.

Telefonicamente avvertiti, si recavano sul posto i carabinieri di Pallanza, che piantonarono il cadavere in attesa dell'Autorità Giudiziaria. Più tardi giungeva il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Pallanza, dott. Castratti, accompagnato dal cancelliere per i rilievi di legge.

Da una sommaria inchiesta fu possibile ricostruire in che modo il povero Rigamonti trovò una così orribile fine. Assalito improvvisamente alle spalle, l'infelice vecchio, aveva impegnato subito una disperata colluttazione con l'aggressore, ma, colpito ripetutamente alla testa con un oggetto contundente, la sua resistenza era stata, certo, di corta durata.

Le abilissime indagini

Nel corso delle indagini si potè infine stabilire che il vecchio dopo aver trascorsa la serata del 17 (era un sabato) giuocando alle carte nell'osteria « San Carlo » condotta da un suo genero, uscì in strada verso le 11 e fu visto dirigersi alla volta di casa sua in compagnia di un giovanotto dall'aspetto operaio.

Naturalmente gli sforzi della Polizia furono rivolti alla ricerca di questo individuo misterioso, che venne scorto a un certo Rodari di Suna, e da un automobilista di Intra, verso la mezzanotte, mentre camminava affannosamente verso Fondotoce.

Nel pomeriggio della domenica successiva, mentre carabinieri, militi e agenti di P. S. battevano instancabilmente tutta la zona, venivano trovati a pochi metri dal luogo del delitto, dietro un cespuglio, un paio di pantaloni ed una giacca macchiati di sangue.

Fu questa una scoperta interessantissima ai fini delle indagini, le quali si conclusero brillantemente due o tre giorni dopo il delitto, con l'arresto del feroce delinquente.

Gli indumenti rinvenuti appartenevano infatti all'assassino, il quale, appena commesso il delitto, si recò nella abitazione di un suo conterraneo, certo Turla Francesco, residente a Fondotoce, a cambiare vestito.

Il Turla prontamente arrestato ammise di aver consegnato indumenti puliti ed un certo Valente; ma solo in seguito a minacce. Nella notte dal lunedì al martedì, una pattuglia di militi confinari sorprendeva l'assassino nell'atto di varcare la frontiera.

Condotto a Pallanza, il Valente sulle prime negò tutto, poi, messo alle strette, finì per confessare di aver ucciso il Rigamonti con una grossa pietra perchè credeva avesse addosso una forte somma di danaro. Invece, come è noto, la povera vittima, quella tragica sera, aveva con sè solo una ventina di lire.

Assieme al Valente, che dovrà rispondere di omicidio premeditato a scopo di rapina, comparirà dinanzi agli Assessori anche il Turla Francesco, imputato di favoreggiamento.

Non sappiamo se la vedova Rigamonti si costituirà Parte Civile al processo, ma non è improbabile. La povera donna che in questi ultimi tempi ha subito varie disavventure è però citata quale parte lesa.

Nel sottosuolo della vita sociale, sui margini della nostra quotidiana e arginata esistenza borghese, vive e pullula tutto un mondo di irregolari.

E' in questo ambiente mefitico dell'

"EUROPA SOTTERRANEA"

che la Stampa della Sera condurrà i suoi lettori. Abbiamo affidato al nostro valoroso collaboratore ITALO SULLIOTTI il compito di svolgere una grande inchiesta documentaria, dove la realtà più romanzesca rivelerà, in un vario e violento giuoco di luci, la vita degli « irregolari ».

GIROVAGANDO

Tranviaria

Se il Podestà, quando delibera in materia di provvedimenti per la circolazione, se l'Azienda Tranviaria, quando sta per apportare una modifica all'importante servizio, dovessero via via seguire i consigli e le proposte che i cittadini si prendono cura di avanzare, senza dubbio non tarderebbero a trovarsi nella situazione di quel vecchio di esopiana memoria, che, in compagnia del figlio, conduceva l'asinello al mercato.

Tot capita, tot sententiae: ogni torinese vorrebbe la fermata del tram davanti alla porta di casa, ogni cittadino pretenderebbe che la circolazione fosse regolata soprattutto in modo da non intralciare... i propri comodi.

Tuttavia, tastare il polso alla coldetta opinione pubblica è sempre cosa utile ed opportuna. Su certe proposte stravaganti, può sempre saltar fuori quell'una che reca al progetto da attuarsi il prezioso contributo di un granello di saggezza.

E l'opinione pubblica si manifesta anche e specialmente con lettere dirette ai giornali, certo nella speranza che la pubblicazione procuri alle singole teste il sostegno di altri consensi o caldeggiamenti.

L'annunzio dato dalla « Stampa » pochi giorni fa, circa la prossima adozione di alcuni provvedimenti voluti a maggio disciplinare il traffico sulle vie e nelle piazze del centro, ha condotto sui nostri tavoli la consueta e prevista pioggia epistolare.

Roba però, in genere, di poca sostanza. La lettera più meritevole di considerazione è quella di un ragioniere che, anche a nome di un gruppo di colleghi impiegati negli istituti bancari di via Arsenale, si mostra preoccupato della progettata soppressione della fermata tranviaria di via Pietro Micca angolo via S. Tomaso.

Abbiamo voluto controllare de visu e... *de pede* la portata di questa soppressione. Per oggi, quindi, il nostro girovagare non si è svolto a capriccio, ma con scopo ed itinerario ben definiti.

E ci è sembrato che le apprensioni del poco dinamico ragioniere non siano del tutto ingiustificate. Stando dunque ai progetti in parola, via Pietro Micca sarebbe a rimanere con due soli punti di fermata per i trams agli incroci delle vie S. Francesco d'Assisi e XX Settembre.

Tradotto in misure lineari ciò significa: poco più, poco meno, saranno circa 300 metri di via Pietro Micca senza una fermata tranviaria.

Ora, riflettendo che via S. Tomaso si trova presso a poco alla metà di questo tratto di strada, e che in via Pietro Micca angolo via S. Tomaso scende e sale buona parte di quella compicua falange di impiegati che poi s'avvia alle numerose banche e agli uffici postali di via Arsenale, crediamo — a nostro modesto avviso — di scorgere in ciò motivi sufficienti per la conservazione di tale fermata. Veda dunque chi di ragione...

D'altra parte, prescindendo dalle contingenze che possono consigliare la non soppressione di una determinata fermata, ci sembra che la nostra rete urbana abbia ormai raggiunto quel grado di snellimento e di accelerazione oltre il quale comincerebbero per il pubblico ad essere maggiori gli inconvenienti che i vantaggi.

A meno di... accogliere la proposta di un altro nostro lettore, il quale vorrebbe l'istituzione di trams *diretti* e di *accelerati*. Sentite: « Dal capolinea partirebbero contemporaneamente due convogli tranviari. Il primo — diretto — si fermerebbe soltanto ai punti principalissimi del percorso: il secondo — accelerato — lo seguirebbe più lentamente, sostando a tutte le fermate e giungendo alla fine della corsa con 5 o 10 minuti di ritardo sul diretto. Gli orari dovrebbero essere regolati in modo che l'arrivo a destinazione del primo accelerato coincida con quello del secondo diretto, e così via ».

Il nostro lettore evidentemente non calcola che ogni nostra linea tranviaria ha qualche punto del percorso in comune con altre linee. Che accadrebbe se il diretto dell'una venisse, ad un certo punto, a mettersi in coda all'*accelerato* dell'altra?

Ma lasciamo perdere le trovate più o meno spassose, e le lamentele di chi mai si adatta a veder sacrificate qualche sua piccola comodità personale a beneficio del miglioramento totale d'un servizio collettivo.

Torino ha una rete tranviaria che, per disposizione di linee e conseguente modernità di vetture, può esser presa a modello da tutte le città italiane e da molte città straniere.

Siamo orgogliosi anche di questo indiscutibile e riconosciuto primato, o torinesi.

(Qui giunti, il nostro compito per oggi sarebbe finito. Ciò malgrado non ci sentiamo soddisfatti: qualcosa di sottile, di indefinito ci è rimasto nella penna. Via, via... siamo sinceri. D'accordo che la modernità è una gran bella cosa, che le nostre scintillanti e rapide vetture « tipo 2000 » sono una galanteria; ma per questo vorremmo essere degli immemori, degli ingrati? Ci sta nel cuore la visione di una Torino lontana, tanto lontana che quasi si stempera in un colore azzurrino di leggenda... C'è nessuno che ricordi con noi, che provi un tantino della nostra nostalgia? Oh, bruni *char-à-banca* della «Belga», oh, sferraglianti carrozzoni giallo-rossi della « Municipale »!... Dove siete andati voi? Camminavate adagio, con un'aria bonacciona e accomodevole, sostando a tutti i crocicchi... Per impedire che qualche manovratore volesse spingersi fino alla vertigine dei 15 all'ora, per prevenire qualsiasi improvvisa follia della manovella, avevate una boccola limitatrice saldamente infissa sul *controller*... Si saliva e si scendeva a piacimento da qualunque parte, e non era affatto necessario far fermare la vettura... E si fumava — oh, sì! — si fumava gaudiosamente su tutte le piattaforme... E se per arrivare in ufficio ci si metteva cinque minuti di più — suvvia, diciamo la verità — non era poi la morte di nessuno... Senza ansie e senza imprigionamenti ora purtanto un così bel viaggiare... Ma fermiamoci qui, chè già ci sale un certo nodo alla gola, ed il passato non tornerà mai più. I nostri lettori ci perdoneranno. Non siamo dei nostalgici, non siamo dei *laudatores temporis acti*. Ma per le vecchiette, care, indimenticabili vetture torinesi di dieci anni fa, pensiamo che un fiore ed una lacrima furtiva erano giustamente dovuti).

M. Car.

L'AMARA SORPRESA DI UN OPERAIO

Derubato dal compagno di lavoro dei suoi sudati risparmi

Nel mese di ottobre dell'anno scorso, l'operaio Augusto Rossi di Salvatore, nato a Valmacca nel 1900, e residente a Cesana Torinese, alzatosi di buon mattino, decideva di recarsi all'ufficio postale per spedire un vaglia di lire 150 alla propria famiglia residente in provincia di Alessandria; senonchè, ricercando la somma nel suo portafogli, ebbe la brutta sorpresa di non più trovare il denaro che con tanta cura teneva ivi custodito e che era frutto di suoi tenaci risparmi e di immensi sacrifici personali.

Per quante ricerche facesse, della somma da lui accumulata con tanti stenti e che aveva destinato a soppertire ai bisogni della sua famiglia lontana, non trovò più traccia.

Sorse allora nel suo animo il sospetto che il denaro gli fosse stato sottratto da un suo compagno di lavoro, tale Virgilio Caretto, fu Giovanni, nato a Rovigo nel 1908, che dormiva nella stessa sua camera: guardò nel suo libretto personale, ove abitualmente il Caretto teneva i danari, e vi trovava 150 lire. Siccome il Rossi era a conoscenza del fatto che il Caretto il giorno precedente si era fatto prestare dieci lire dall'assistente ai lavori per andare a mangiare, il suo sospetto prese maggiore consistenza e attentamente esaminò il denaro rinvenuto. Ebbe allora a constatare che il biglietto da cento lire era proprio quello che aveva lasciato nel suo portafogli: lo riconobbe come suo, perchè in un angolo c'era un numero in matita copiativa.

In seguito a queste constatazioni, il Rossi si recava dall'assistente ai lavori, Angelo Scagliotti, per denunziare l'accaduto, quindi si recava alla ricerca del Caretto, al quale rimproverava vivacemente il furto di cui era vittima.

Il Caretto protestava nel modo più energico la sua innocenza, invitando il compagno di lavoro e di camera a restituirgli il libretto personale e la somma in esso contenuta, altrimenti si sarebbe recato a denunciare il fatto ai carabinieri.

Ma il Rossi, per nulla sgomentato da queste proteste e da queste minaccie, senz'altro si recava dai carabinieri della locale stazione, ai quali denunciava l'accaduto.

I carabinieri, rintracciato il Caretto, che il mattino stesso della denuncia si era licenziato dalla ditta presso cui lavorava col pretesto di andare a cercare altrove lavoro, lo sottoposero ad uno stringente interrogatorio: il Caretto respinse energicamente l'accusa mossagli, asserendo di avere la somma di lire 150 in tasca da circa due mesi.

Ma questa circostanza venne indirettamente smentita dal sorvegliante ai lavori Angelo Scarliotti, il quale confermò aver dato più volte dei denari al Caretto, che sovente si presentava a chiederne perchè sprovvisto.

Altri operai, compagni di lavoro, del Caretto e del Rossi, dichiararono pure che il primo era abitualmente sprovvisto di soldi e sempre in condizioni di dover chiedere acconti per mangiare.

Perquisito, il Caretto fu trovato in possesso della somma di L. 200 di cui non potè giustificare completamente la provenienza: disse in un primo tempo che 150 lire le aveva portate da casa, poi che tale somma l'aveva risparmiata durante i due mesi di lavoro a Cesana. Ma questa dichiarazione veniva contraddetta dallo stesso sorvegliante ai lavori, il quale affermava che il Caretto era uomo che vendeva volentieri e quindi non era in grado di fare dei risparmi; altre testimonianze mettevano in luce che il Caretto beveva volentieri e frequentemente si tratteneva nelle osterie.

Il Tribunale (Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Quinto; canc. dott. Patrielli), in base a queste risultanze, condannava il Caretto a mesi 8 di reclusione e alla multa di lire 400, ordinando la restituzione alla parte lesa delle 150 lire; concedeva il beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Violenta baruffa tra portinaia ed inquilina

Da qualche tempo tra la portinaia dello stabile sito in via Massena n. 7, Modesta Martoglio in Formigetti, ed una inquilina, la signorina Carolina Salomone, non regnavano buoni rapporti: il motivo preciso di questa tensione è difficile da spiegare, perchè nessuna delle due parti in causa sa precisamente come essa abbia avuto inizio.

Certo è, però, che questo stato di cose non poteva a lungo durare senza sfociare in una discussione vivace, in una delle solite baruffe, tanto frequenti tra portinaia ed inquilini.

E così avvenne, infatti, il 14 marzo dell'anno scorso: verso le 10,30 di quel giorno, mentre la Martoglio accudiva alle sue faccende, veniva improvvisamente — a suo dire — e senza alcun giustificato motivo, aggredita dalla signorina Carolina Salomone con parole atrocemente ingiuriose, alle quali, stando alla versione dell'altra parte in causa, avrebbe risposto con parole altrettanto vivaci, con aggettivi molto coloriti ed eloquenti. La signorina Carolina Salomone, tra l'altro, l'avrebbe accusata di tener mano alle tresche degli uomini sposati.

Mentre si svolgeva questo battibecco fra le due donne, sopraggiungeva, a difesa della portinaia, la signora Margherita Salomone vedova Gozzano, la quale ripeteva all'indirizzo della portinaia le ingiurie della sorella, aggiungendone altre non meno gravi.

Successivamente poi, e precisamente il mattino del 27 maggio la signorina Carolina Salomone, stando sul balcone del secondo piano della casa accennata, vedendo la Martoglio passare sotto al balcone stesso, le sputava addosso, con l'evidente intenzione di colpirla, accompagnando tale gesto oltraggioso con alcune parole che non furono dalla portinaia comprese.

Di qui querele e contro-querele per ingiurie: della signorina Carolina Salomone, la quale si lamentava di essere stata, in quella... storica mattina del 14 marzo scorso provocata e ingiuriata dalla portinaia; della Martoglio contro le due sorelle Salomone.

Il Pretore, dinanzi al quale i due processi furono portati in discussione, assolveva la signora Margherita Salomone vedova Gozzano per non aver commesso il fatto, la Modesta Martoglio e la signorina Carolina Salomone per insufficienza di prove.

Il dibattito fu quanto mai vivace.

Questa sentenza provocava, però, subito un'altra querela per calunnia da parte della signora Margherita Salomone ved. Gozzano contro la portinaia.

Questa nuova causa venne discussa stamane dinanzi alla IX Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal cav. Gatti.

Il P. M., cav. Buscaglino, chiedeva l'assoluzione dell'imputata per insufficienza di prove, ed il Tribunale accoglieva tale istanza.

Un'opera buona :: al giorno ::

LETTORI!

Un'opera buona :: al giorno ::

L'assegno ad una vedova con quattro figli

In una sola camera d'un alloggio in corso Spezia abitano Maddalena P. vedova S. ed i suoi quattro figli. Sono quattro bambini, quattro maschietti, di cui il maggiore conta otto anni ed il più piccolo appena tredici mesi.

A costoro è capitata improvvisamente una gravissima sventura. Il loro padre, un onesto e laboriosissimo facchino pubblico, è rimasto vittima di una disgrazia sul lavoro. Ecco i quattro orfani privati d'un tratto del loro maggiore sostegno, ecco degli ignari ed attoniti occhi di bimbi messi precocemente alla presenza di un corpo straziato ed inerte nella corsia d'un ospedale. E' il babbo loro che è spirato, è la mano bieca della sciagura che ha allontanato da quelle testine bionde la carezza rude e pur tenerissima di chi viveva e lavorava soltanto per loro.

I bimbi quasi non credono, ma poi sentono il vuoto ed il freddo che si è fatto nella casa, e si aggrappano alle vesti nere della mamma chiedendo d'essere consolati.

Lettori, questa povera vedova, cui oggi assegniamo la nostra modesta somma quotidiana, merita tutto l'appoggio ed il soccorso dei buoni.

Per essa, e per le numerose altre persone che soffrono, vogliate essere generosi. Soprattutto dal vostro cuore questa nostra iniziativa attende i mezzi per essere continuata ed accresciuta.

Pronto, chi parla?

Madonna di Oropa

R. A. - Biella. — *Di Madonne nere ce ne sono parecchie; tra le più famose e venerate ricordiamo quella del Santuario di Oropa. La loro origine artistica si perde nella notte dei tempi e nello splendore della leggenda. Si dice anzi che uscite dalla mano dell'Apostolo San Luca, che era pittore e scultore. Oggi sono nere perchè il legno di cedro si imbrunì cogli anni.*

La storia della Madonna nigra, sed formosa, stupendamente cantata da Giovanni Camerana nelle sue Oropee, *risale al IV secolo dell'èra volgare. Poco oltre la seconda metà di quel secolo un santo prelato, il cagliaritano Eusebio, che fu il primo vescovo di Vercelli, si rifugiava sulle montagne di Oropa per sfuggire alle persecuzioni degli ariani. Eusebio portò con sè in mentibus sanctis il gruppo simulacro della Madonna da lui ritrovato qualche anno prima fra le rovine di Gerusalemme — una statua di legno — ritenuta scolpita da San Luca e raffigurante la Madonna col manto ornato e le vesti dipinte. Eusebio nascose la statua sotto due pietre in un antro scavato nella dura terra. Su una pietra incise: An. Domini CCCLXIX. Ritornato ad Oropa in tempi più tranquilli per raccogliersi a pregare, Eusebio trasse la venerata immagine — rimasta intatta — dal luogo primitivo e la collocò in un rozzo Sacello da lui stesso costruito. E intorno al Sacello nacque il grande Santuario piemontese.*

Facino Cane

R. M., Torino. — *Facino Cane fu un condottiero di compagnie di ventura. Nacque a Santhià verso il 1360 e morì nel 1412. Fu ghibellino e servì al soldo di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano. Ebbe la Signoria di Castagnole. Nel 1404 occupò Alessandria e nel 1406 Piacenza. Tenne poi, in seguito, Pavia, Vercelli, Tortona e parecchi altri luoghi. Tolse poi Genova ai francesi. Alla morte di Gian Galeazzo, Facino Cane restò nominalmente alle dipendenze dei figli di lui, Giovanni Maria e Filippo Maria, ma in realtà cercò di rendersi indipendente e di fondare una monarchia nell'Italia settentrionale. La morte gli impedì di realizzare tale sogno. La vedova sua, Beatrice Lascaris, portò i territori conquistati da Facino Cane in dote al secondo marito, Filippo Maria Visconti che, dopo qualche tempo, la fece decapitare.*

Pollaio

G. G. - Torino. — *Il protagonista della tragedia di Corneille « Polluto » fu un santo martire e romano. Nato da patrizia famiglia, Polluto si diede giovanissimo alle armi. Ufficiale delle Legioni romane in Armenia, il predestinato era ancora pagano sotto l'imperatore Decio. Convertito da Nearco, subito dopo il battesimo fu fatto arrestare dall'imperatore. Non avendo voluto rinnegare la fede cristiana, fu martirizzato nel 250 dopo Cristo. La sua festa patronale ricorre il 13 febbraio.*

In materia di speculazioni

L'Alleanza Cooperativa non espone le sue possibilità a nessun rischio, non specula perciò nè alla borsa valori, nè alla borsa merci. Ecco perchè è in grado di svolgere con continuità la sua azione di calmiere e di concretare iniziative che, come, per esempio, l'attuale « quindicina della pasta », costituiscono delle vere eccezionali occasioni di favore per i consumatori.

Seguendo la Cronaca

TENDAGGI e TAPPETI
ottimi ed a buon prezzo. Acquistateli direttamente alla *Manifattura di Assietie Rodi*, via *Consolata* 5.

La GRANDE ASTA di TAPPETI CAUCASICI
Persiani, Cinesi, Turchi, è assolutamente senza precedenti, poichè alla fantastica bellezza degli esemplari presentati nella esposizione dei giorni scorsi, ha fatto seguito l'asta di ieri sera, nella quale tappeti di ogni qualità e misura sono stati dispersi a prezzi semplicemente incredibili.

Si tratta di Shirwan, Kabistan, Kuba, Derbent, Daghestan, Bokara, ecc., provenienti dalla Delegazione Commerciale dell'U.R.S.S. di Londra (Arcos) e di meravigliosi tappeti Persiani, Cinesi e Orientali, che dopo la Fiera di Bari vengono venduti al maggiore offerente. Tutto quanto può essere desiderato per finezza, colore, qualità, misura, si trova in questa raccolta di 400 esemplari comprendenti ogni varietà di qualità e ogni Paese di produzione. La « Sala d'Arte Guglielmi », piazza Castello 25, rilascia ogni garanzia di autenticità ed invita l'elettà clientela ad approfittare largamente di questa vendita eccezionale. Stasera, alle ore 21, seconda asta, durante la quale saranno venduti ai maggior offerente 60 esemplari scelti.

PELLI! PELLI! PELLI!
Le occasioni più propizie
per l'acquisto di pellicceria per guarnizioni e bordature (baveri, paramani, ecc.), manche di pelli varie d'ogni tipo per confezionare pellicce intiere, si trovano presso lo specialista to deposito di via Garibaldi 9 (ex-Magazzini « All'Ancore »). Esso serve non soltanto i sarti, ma anche i privati, e applica prezzi ridottissimi, spesso quasi incredibili per la loro mitezza. Visitatelo e potrete facilmente constatarlo con vostra soddisfazione.

da Bianchi
Corone mortuarie
fiori in celluloide, vasi, lampadine votive, ecc. Ricchissimo assortimento: i prezzi minori. Osservate l'interessante esposizione all'aperto.
Bianchi: via Viotti (Piazza Castello).

TAPPEZZERIE IN CARTA
nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina, 125, ang. corso Dante, t. 61-960. Trams: 7, 2, 13, 15, 21.

PELLICCERIA VEZZANI
Piazza Carlo Felice 6, ang. P. Lagrange
L'assortimento più grandioso. Le pellicce più belle e più convenienti.
Visitatevi e vi ne convincerete.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica A. Gandolfo-L. Almirante). — Ore 21,15: « Il signore che spira fuoco » di P. Armont (novità).
ALFIERI (Comp. della « Commedia »). — Ore 21,15: « Pietro e Jack? » di F. De Croisset.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Castaleggio). — Ore 21,15: « La pompeo » di M. Ordunneau, musica di M. Audran.
GIANDUJA — Riposo.
BALBO (Comp. d'Arte R. Viviani). — Ore 21,15: « Napoli irresistibile » di R. Viviani.
ROSSINI (La Stagione di Torino). — Ore 21,15: « Finale Ultimo » di C. Nicola, musica di V. Fiorillo.
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO. Aperta dalle ore 14 alle 18 e dalle 20 alle 22.
CHIARELLA: Ore 21: « Danze Sakharoff ».
GAY-DANCE: Ore 21: Ballo [illegible].

I divertimenti

Stasera, alle 21, al CHIARELLA i celebri danzatori SAKHAROFF
Saranno ricevuti con vivissimo piacere dai torinesi, Clotilde e Alessandro Sakharoff, due interpreti cerebrali dell'arte della danza, alla quale hanno saputo dare un'anima e un pensiero. I Sakharoff hanno sorpreso i pubblici di tutto il mondo con la loro originalità interpretativa, dalla fresca poesia e dalla grazia dei movimenti nella gioia, fino al ritmo convulso del dolore e dello strazio. I popoli nordici, gli orientali, i mediterranei, tutti hanno sentito e subito il fascino di questi due eccelsi danzatori. La loro arte è delle più seducenti e convincenti. Essi interpreteranno stasera le manifestazioni più tipiche di una ricca serie di famosi musicisti: Corelli e J. S. Bach, Debussy e Mozart, A. Krug e Chopin, Sarasate e Moszowsky, Scriabine e Lalo, Frescobaldi e Ravel. Uno spettacolo delizioso per ogni nobile spirito, per i singoli e per la folla. I Sakharoff presenteranno molte nuovissime creazioni. Prenderanno parte allo spettacolo altri due esimi artisti, il pianista Wellemanne e il violinista Serge Dupleasy.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « L'amoroso convegno » con Richard Barthelmess. Cartoni animati.
VITTORIA: « La maschera di mezzanotte ».
ITALIA: « La stella della Taverna Nera ».
SPLENDOR: « Febbre dell'oro » con Charlot.
IDEAL: « Fra Diavolo » Tenore Pattiera.
ALPI: « La spia » Myrna Loy e W. Haziee.
STATUTO: « Montecristo » Jean Mac Donald.
BORSA: « Conquista dell'America ». Chevalier.
PRINCIPE: « Addio, mamie » e comica.
SAVOIA: « Lo specchio dell'amore ».
AMBROSIO: « Castigo » Clamorose successo.

« FRA DIAVOLO » al SUPERCINEMA IDEAL
continua a proiettarsi tra entusiasmo di folla, che ammira l'eroe leggendario, pittorescamente inquadrato in un'epoca romantica e romanzesca. Il celebre tenore Tino Pattiera — che impersona stupendamente il classico generoso bandito — manda il pub

Due furbi

Le loro abitazioni erano situate l'una di fronte all'altra, e i due giovani trovavano spesso il modo di vedersi e parlarsi con grande gioia dei genitori che fin dai primi giorni cominciarono a fare lieti pronostici.

« Ilario dev'essere ricco — pensava Morlondo. — E' ritornato di recente dall'America, e dal nuovo mondo, lo si sa, si torna sempre con un buon gruzzolo d'oro ».

Ilario, per conto suo, faceva su per giù queste altre riflessioni:

« Efisia (ora la figlia di Morlondo) è l'unica erede del vecchio. Se Dio vuole, con un matrimonio avrò messo a posto quel buono a nulla di Leandro (suo figlio), ed io potrò vivere tranquillo questi altri pochi anni che mi rimangono ».

Così pensando e riflettendo i due vecchietti preparavano il benessere e la felicità dei loro discendenti, pur non trascurando se stessi. E animati da tali buoni propositi, si cercavano per scrutarsi, salutarsi, parlare, incontrarsi per commentare sempre più la loro amichevole relazione di vicinato che si sarebbe un giorno dovuta trasformare in parentela.

Una volta era Morlondo a stendere la mano per stringere quella già pronta a tendersi di Ilario. Un'altra, era Ilario che scappellavasi e faceva riverenza a Morlondo, il quale stava sempre sul chi va là per non mancare di rispetto all'agognato futuro suocero di sua figlia. E finalmente, quando sembrò loro che tutto era maturo, fissarono un appuntamento.

— Domani sera? — aveva chiesto subito Morlondo con un largo sorriso di compiacimento.

— Se non vi dispiace... Parleremo molto seriamente...

I due ragazzi che spiavano da tempo le mosse dei genitori, gongolarono.

« Ci sposeremo presto », aveva detto Efisia al bel Leandro; e questi aveva confermato: « Sì, amor mio... ». Poi tutti e due, commossi, commentarono: « Come sono buoni i nostri genitori... ». E nel loro cuore l'amore ingigantì, divampò, si cambiò in possente passione.

Poco più tardi Leandro, fattosi ardito, soffiava nell'orecchio della fidanzata qualche parola dolce dolce che la faceva arrossire.

— Che ne dici? — le aveva chiesto poi.

— Sarebbe una bella sorpresa — aveva risposto Efisia. E, colta da un impeto di contentezza gli aveva buttato le braccia al collo.

— Non si diranno più che siamo due ragazzi... — sorrideva maliziosamente il giovanotto.

— Oh, no!... E ci perdoneranno ben volentieri... Ti pare?... Del resto, perchè attendere ancora se loro auspicano la nostra unione e noi non cerchiamo di meglio che affrettarla?

Le ore che precedettero quella fiscata per l'importante colloquio furono bene spese e dai genitori e dai rampolli: ciascuno adoperandosi come meglio poteva a propiziarne la riuscita.

Ed appena la grossa campana del Duomo battè i sospirati nove colpi, i due vecchi si avviarono l'uno accanto all'altro, raggianti, cerimoniosi, compresi della solennità del momento.

Sedettero al tavolo di un caffè. I bicchieri rosseggiarono subito di buon vino e le loro labbra percorse da ineffabili sorrisi si schiusero al fluttuare delle parole che avevano in animo di dirsi. Ma nessuno si decise a parlare: ciascuno aspettando, per squisita delicatezza e rispetto, che fosse l'altro ad incominciare.

I minuti intanto scorrevano pesantoni, ed il silenzio incombente cominciava a scoprire sintomi di imbarazzo. Ma ecco che un provvidenziale fischio lacera l'aria.

— Che ne sono? — chiede subito Ilario.

— Le ventidue: parte il treno. Guardate in quello scompartimento... Avete visto? Una coppia di colombi... forse sposi novelli in viaggio di nozze...

— Ho visto, e non nascondo pensando che i nostri figli... anch'essi un giorno...

Con gli occhi lustri, si cercano le mani e se le stringono. Il colloquio è bene avviato.

— Parliamo liberamente — dice allora Ilario. — Ormai non v'è più dubbio: i nostri cuori di padri battono all'unisono, la nostra mente è traversata in questo momento dallo stesso pensiero... Noi vogliamo bene ai nostri ragazzi...

— Ben detto, ben detto... — risponde Morlondo; e facendosi serio. — Vostro figlio è un ottimo giovane... intelligente, istruito...

— Oh... ve lo posso assicurare io, senza falsa modestia — conferma l'altro.

— Mia figlia... — continua Morlondo.

— Non occorre dirlo... Vostra figlia è un'angelica creatura, qualche cosa di squisito... Credetemi carissimo... Mi permettete che vi chiami compare?

— Ma certamente!... e con molto onore per me... Non siamo forse i padri dei nostri figli, noi?

— Evidentemente. Dunque caro compare, dicevo che ho sempre vagheggiato questo matrimonio.

— Ed io!... non ho sognato altro... Guardando quel bel ragazzo di vostro figlio, mi son sempre detto: « Ecco un marito ideale per la mia Efisia ».

— Ben detto, ben detto... carissimo compare...

— Grazie. D'altronde ai nostri figli per essere felici non manca nulla...

— Affatto...

— Bontà, bellezza, gioventù, ricchezza...

— Ben detto, ben detto... La ricchezza principalmente... Perchè credetemi: senza denari...

— Lo so: non si fa nè guerra nè matrimoni... Dico bene?

— E' vangelo!...

Morlondo ed Ilario a questo punto scostarono le sedie tendendosi per mano, poi diedero sfogo alla loro commozione baciandosi.

La luna era scomparsa dietro pesanti nuvoloni che si addensavano nel cielo tenebroso, spinti da un urlante ed impetuoso vento. Ma i due compari nulla videro nè intesero, rapiti com'erano dal buon successo delle loro aspirazioni.

Ilario chiese un cerino ed accese la pipa. Morlondo annusò un pizzico di tabacco e subito dopo suonò la tromba col naso.

— Dicevate — chiese ad un tratto Ilario — la dote in contanti?...

— Dote?... Contanti?... Io non ho parlato... — rispose Morlondo. Ma subito riprendendosi: — Ah sicuro che sono!... dimenticavo che vostro figlio non ha professione alcuna e che gli sarà ginocoforza vivere di rendita. Bene costituitegli pure una rendita, purchè sia adeguata alle esigenze...

— Io costituire una rendita a mio figlio!... Andiamo! volete scherzare!

— Evvia! non fate lo guerri. Tutti sanno, ed io principalmente, che siete un Creso...

— Ne siete convinto? — Ed Ilario fece una tale smorfia che non lasciava più adito a dubbi.

— Non avete più quattrini? — interrogò Morlondo allarmato.

— Non ne ho mai posseduti!... In compenso però vi offro mio figlio, il quale col vostro aiuto finanziario...

— Disgraziato!... Ma se io non ho un soldo! — esclamò Morlondo scuotendo desolatamente il capo i cui pochi capelli si erano in quell'istante fatti più bianchi.

Il vento soffiava più gelido: i due vecchi ne erano agghiacciati.

— Ma vostra figlia, infine... — insistette Ilario pur essendo convinto di avere preso una solenne cantonata.

— Mia figlia... forse non avrà nemmeno una camicia di ricambio...

— E volevate sposarla?... senza un soldo?... Non sapete che una ragazza cui manca la dote non trova nemmeno un cane?

— E voi ignorate che un buono a nulla come vostro figlio, anche se si buttasse in mare non solleticherebbe nemmeno l'appetito dei pesci?

— Basta, finiamola!... Pagate il vino che vi siete bevuto...

— Io? — invel Morlondo: — spetta a voi pagare... Io non mi sarei mai sognato di invitarvi... — E continuò furibondo: — Volevate turlupinarmi, impostore! Credevate che io fossi un ingenuo...

— Un ingenuo? un ingenuo, voi? Andiamo! Voi non siete un ingenuo... ma un perfetto idiota...

Il vento urlava, la pioggia cadeva fitta e scrosciante, scavando pozzanghere. I due vecchi ora se ne stavano sulla porta di casa digrignando i denti. Ciascun di essi brandiva nella destra un foglietto di carta: l'addio ed il ringraziamento dei due rampolli che avevano anticipato il felice evento così bene organizzato dai genitori.

Appena la pioggia accennò a diminuire, si portarono in istrada.

— Avete visto? sono fuggiti!... e per colpa vostra... — gridò Ilario.

— La colpa è vostra! — ruggì Morlondo.

E si avvicinarono con gli occhi iniettati di sangue, le dita adunche, la schiena più curva, la testa sprofondata nelle spalle, pronti alla lotta strenua e micidiale.

— Vi mangerò il naso...

— Vi scorticherò come un coniglio...

Si tolsero la giacca, poi la camicia per essere più liberi nei movimenti, e a torso nudo, si agguantarono, si scrollarono le vecchie ossa, si percossero. Finalmente ruzzolarono in una pozzanghera e guazzarono nell'acqua putrida.

Un passante che li vide, non potè trattenersi dall'esclamare con una certa punta di ironia: « Guardali là i furbi... prendono il bagno a gratis!... ».

MICHELE VENUTI.

Raffaele Viviani

Capocomico, attore, commediografo, poeta, musicista, è il più tipico napoletano del teatro napoletano contemporaneo, è la più genuina espressione della vivace intelligenza artistica partenopea.

Da diverse sere la sua « Napoli tascabile », una brillante commedia musicale che caratterizza alcune scene di vita moderna e passata della metropoli meridionale, riscuote il più gran successo che possa segnalare questo inizio di stagione teatrale torinese.

POLEMICHE CORTESI

Libri e lettori

Prendendo spunto dall'articolo del nostro G. L. dal titolo « Varietà di gusti di lettori e lettrici » comparso nella nostra edizione mattino del 3 corrente, un nostro lettore, il signor C. M., ci scrive nei termini seguenti:

Cara « Stampa »,

Molto interessante la tua inchiesta nelle librerie torinesi intorno alla varietà di gusti di lettori e di lettrici; ma, come hai bene espresso nel titolo, le tue osservazioni hanno un raggio visivo puramente locale. Uno sguardo alle tirature potrebbe dimostrarti alcune diversità sostanziali nelle preferenze nazionali.

D'accordo che la poesia è in ribasso; potremmo dire addirittura che è a terra: in un'epoca dinamica, irrequieta, profondamente turbata dalle materialità quotidiane, la poesia è inutile.

Ah no, caro lettore! Che la poesia sia portroppo in ribasso d'accordo, ma che sia inutile, poi, non lo possiamo ammettere. Appunto in un momento nel quale la vita è « turbata dalle materialità quotidiane » si dovrebbe cercare di elevare e riposare lo spirito con un buon bagno di idealità. La poesia è anche un diletto, ma è e dev'essere soprattutto un bisogno. Se noi, comprendendoci tutti nella generalità, siamo come siamo, non lo si deve anche un po' al nostro scarso gusto per le idealità e quindi per la poesia? Se certe letture fanno l'effetto di afrodisiaci, la poesia è forse il rimedio, proprio quel rimedio che va contro i gusti e le preferenze (le medicine sembrano amare, e il pubblico è un enorme bambino che frigna quando si cerca di propinargliele).

Il signor C. M., dopo averci assicurati di essere un competente in materia editoriale, prosegue:

Non sono d'accordo che gli scrittori recenti vadano orientandosi verso una letteratura non scollacciata perchè non seguiti dalla curiosità dei lettori. Io potrei dirti, a ragion veduta, e per conoscenza diretta delle tirature, che i libri più letti sono quelli che più oltraggiano la morale: D'Ambra, Pitigrilli, Brocchi, Tombari, la Guglielminetti, Marinetti, la Pietravalle, la Vivanti, persino gli ultimi arrivati: il Palazzi e l'Angiolella, se vogliono reiterare le edizioni, bisogna che indroghino d'afrodisiaci le loro narrazioni.

Questa insalata di nomi dice ben poco. E non è da ritenere una giusta valutazione d'insieme, quella che generalizza un caso singolo, specie in materia letteraria, dove ogni scrittore ha delle caratteristiche incontondibili e profondamente soggettive. La teoria, o meglio, il punto di vista osservantista del sig. C. M. non è affatto condiviso da noi: se qualche scrittore droga i suoi scritti di proposito e per scopi commerciali, altri, molti altri, si trovano costretti a particolari situazioni, che paiono talvolta drogate, situazioni volute dalla vicenda scelta come soggetto narrativo. I nostri scrittori moderni, piacciano o meno, non debbono e non possono essere diffamati con una similitaccia e incanellati senz'altro tra i fattori di una letteratura a scopo industriale, preoccupati soltanto di « rotoletterare » le edizioni. La critica, specialmente quella che si occinga a giudicare la letteratura di tutto un periodo, dev'essere una severa signora un po' insolana con tanto di occhiali e pantofole, che cammina coscienziosamente con i piedi di piombo.

Il nostro lettore, decisamente, non è nato per fare il critico. Ecco, però, a sua gloria, un rilievo giustissimo:

Ed anche le cosidette « vite romanzate » — genere che per me rappresenta una deviazione del buon gusto e del buon senso — hanno necessità di costruire le loro rievocazioni sull'aneddoto d'alcova o sugli episodi da marchesa di Sade e da Krafft-Ebing. Che questo sia bello e confortante, non dico; ma purtroppo è così. La pornografia domina per certe Case editrici, anzi è per esse necessità assoluta per salvarsi dagli ingorghi di magazzino.

Le « vite romanzate » non sono tanto una deviazione del buon senso e del buon gusto, quanto una deformazione della storia. Tutto vi è rimpicciolito, ridotto all'aneddoto, avvasato, bisattito, in modo da provocare impressioni grossolane ed determinati periodi storici e da falsare completamente determinate figure. Qui, veramente, lo scopo unico è quello di farsi leggere e comprare, quando non è, addirittura, da parte dei... biografi, quello di rimpicciolire la storia all'aneddoto per metterci il coni detto interesse e farsi perdonare i loro studi storici.

La trattazione del sig. C. M. continua così:

In Torino — hai scritto — si leggono maggiormente Brocchi, Gotta e Milanesi. Me ne compiaccio, specie per gli ultimi due che hanno mantenuto nelle loro opere un senso di elevata dignità, senza lasciarsi travolgere dalla commercialità, da quella commercialità che è stata, prima, la fortuna di Guido da Verona, e, adesso, la sua decadenza. Ma in Italia sono maggiormente letti la Vivanti, la Deledda e — se la Treves lo ristampasse — il D'Annunzio che è per metà esaurito; per l'altra metà in via di esaurimento e inaccessibile nei prezzi dell'Edizione Nazionale; ma è ricercatissimo; e raggiungerà certo alte cifre di tiratura nelle edizioni della « Oleandro ».

Gotta e Milanesi saranno lustrapiati davvero... La Deledda e la Vivanti gareggeranno addirittura, dopo la dichiarazione del nostro lettore.

Quanto alla ristampa di D'Annunzio da disgustarsi la Casa Treves, visto che la « Oleandro » vi ha già pensato e con successo. Ma torniamo al signor C. M.:

Ma non solo i francesi sono molto letti. Essendo molte le opere francesi o di francesi, ne viene di conseguenza che la vendita è alta: questo è vero. Ma in oggi, a contrapposto dei russi che hanno fatto il loro tempo e che, nelle accurate edizioni della « Slavia » hanno saturato il mercato (poche Case editrici come la « Slavia » di Torino possono vantare l'esaurito d'oltre la metà delle proprie edizioni), ci sono gli autori ungheresi, rumeni, bulgari che hanno un buon pubblico.

Un fuoco di paglia sono stati, dovunque, i romanzi polizieschi o quelle perfide melense e orripilanti che sono i romanzi del Wallace e le riesumazioni dello Stevenson. Roba che sola si sarebbe potuta consentire ad un Perino o ad un Allprandi, o ad un Salani della prima maniera, ai Salani cioè che trovava la sua via sulle macchinose tragicommedie di Carolina Invernizio.

I russi hanno fatto il loro tempo e lo faranno anche gli ungheresi, i rumeni ed i bulgari. Non tutto quello che ci piene d'Oriente è oro di coppella. Bisognerebbe che, a questo riguardo, gli editori adottassero il setaccio, badando alla crusca, e non accettassero tutto come fior di farina.

Quanto ai « polizieschi » molti romanzi ci avevano promesso di non farci dormire, ma abbiamo dormito benissimo, sognando tempi migliori per la letteratura.

E finiamola di dar la croce addosso a Carolina Invernizio. Essa copriva tutta un'epoca, e ci ispira una profonda simpatia: povera brava donna che si è dedicata ad un particolare culto di lettori nel tempo in cui, ahimè, erano di moda le prime biciclette, le bretelle, e i cappelli da signora ad uccelliera, tempo borghese e pacifistichista, necessario prodotto del democraticismo imperversante.

Ma una bella verità contrasta il tuo articolo: e cioè, che quello che, per definizione scolare, è detto il Libro dei Libri, vale a dire la Sacra Bibbia, sta introducendosi nelle famiglie cristiane, prendendo il primo posto in ogni, sia pur modestissima, bibliotechina privata. Non c'è editore che non la stampi oggi, e, mentre è in corso di pubblicazione una *Sacra Bibbia* in versione moderna e aggiornata, nelle annotazioni, alle ultimissime ricerche e scoperte bibliche, sta trovando una enorme diffusione la *Sacra Bibbia*, nella classica traduzione di mons. Martini, e illustrata da Gustavo Doré.

Come buona voga riprende la *Storia dei Papi* del Pastor, con buona vendita; la meriterebbe migliore (anche perchè è opera italiana) *I Papi di Margherita Trivulzio*, nella bella edizione di Bestetti e Tumminelli, e che tutti gli illustri, da San Pietro a Pio XI.

In ribasso Verne e Salgari. Era destino segnato. Ma è destino anche segnato che non dolletteranno mai *Cuore* e *Pinocchio*.

La ripresa della Bibbia è un fatto consolante, mentre lo sciagurato destino di Verne e Salgari ci accora.

Assieme a « Pinocchio », fra i libri che non morranno mai, è da considerare anche « Bertoldo », la grande opera sapienziale dei nostri contadini, il libro arguto e saggio, nato dal nostro popolo, e che ha radici profonde, salde, vigorose, tali da non far temere che simile quercia possa rinsecchire.

Il signor C. M. è d'accordo con noi?

OSSERVATORIO

Le bellezze di MacDonald

Clement Vautel'tratta su Le Journal *della probabilità di rielezione di MacDonald nelle votazioni inglesi che debbono aver luogo fra breve, e scrive:*

« Se io fossi un inglese non voterei per quello stordito che, dopo aver dato fuoco alla casa con la sua pipa socialista, si improvvisa capitano dei pompieri.

Ma se fossi una inglese?

— MacDonald, dice il nostro corrispondente londinese, ha dalla sua parte le donne che lo trovano un bell'uomo e ricordano con emozione il suo idillio, e conseguente matrimonio, con la nipote di lord Kelvin. Questo è un fattore che compenserà l'impopolarità delle misure protezionista inserite nel programma del governo nazionale.

Il *Premier* britannico è dunque un così bell'uomo? Non l'ho mai visto che al cinematografo, dove l'ho trovato molto fotogenico. La mia opinione, del resto, non ha alcun valore poichè, in materia, le donne hanno dei principii di valutazione che non si accordano affatto con quelli degli uomini.

Noi uomini ci meravigliamo talvolta di vedere uno del nostro sesso, che ci pare un tipo qualunque, godere del favore di molti cuori femminili. E d'altra parte una donna che viene da noi proclamata seducente non provoca, fra le sue simili, che apprezzamenti di questa fatta: — Non so come si faccia a trovarle tante doti... Essa non ha nulla di speciale... Bisogna fare i conti con il *sex appeal*. Questo nonostante serva anche in politica, almeno nei paesi dove le donne hanno diritto al voto.

Dunque il signor MacDonald sarà probabilmente rieletto deputato perchè ha un fascio che piace a Betty, Peggy, Minny, Dolly, Grace e Margaret.

Molte elettrici di Seaham-Harbour dicono, piene di dolce emozione: — E' vero, il suo protezionismo, MacDonald farà rincarare il plum-pudding, ma d'altronde come non votare per lui? E' un così bell'uomo e ha fatto un matrimonio d'amore ».

Anche nella tragicità dell'attuale momento economico inglese, affiorano degli spunti umoristici tali da far sorridere non solo i cittadini del Regno Unito, ma i suoi creditori e debitori di tutto il mondo.

La N.E.P. di Stalin

In lungo, esposo, interessante articolo, Pietro Gorsa parla di questo delicatissimo argomento, verso il quale sono rivolti gli occhi di tutto il mondo. L'articolista pone il problema nei termini seguenti:

« La terza fase del Bolscevismo che, succeduta alla fase della N.E.P., ebbe, nell'ottobre '28 il suo ufficiale e assai drammatico inizio, quella fase che, sotto l'eufemistica denominazione di *Piano Quinquennale* segnava il preordinato e risoluto avviamento dell'Unione Sovietica verso il regime del comunismo *integrale*, dopo circa tre anni di marcia forzata, di privazioni e di sacrifici inauditi, di sforzi e di lotte titaniche, dopo alterne e contrastanti vicende di successi ed insuccessi clamorosi; ha finito per determinare anch'essa come le due fasi che l'hanno preceduta — comunismo di guerra o N.E.P. di Lenin — uno Stato non più dissimulabile di serio malessere, di grave sofferenza che, in sostanza, è uno stato di crisi. Stalin l'ha crudamente dichiarato il 23 giugno 1931».

Senza riassumo, dietro le dichiarazioni dello stesso Stalin, le realtà e le cause della presente crisi russa, realtà e cause che hanno determinato la N.E.P. (Nuova Politica Economica) di Stalin, nei sei punti seguenti, del resto definiti dallo stesso dittatore di Mosca:

« 1.) Insufficienza della mano d'opera.

2.) Instabilità delle maestranze operaie nelle fabbriche sovietiche.

3.) Scarso rendimento del lavoro.

4.) Insufficienza numerica e qualitativa del nuovo personale direttivo.

5.) Scarsa utilizzazione della vecchia intellighenzia.

6.) Insufficienza di capitali ».

L'articolista riassume successivamente in sei punti le misure barbare della Nuova Politica Economica di Stalin, misure dirette a superare la crisi già definita nelle sue cause:

«1.) Reclutamento della mano d'opera contadina da destinarsi all'industria.

2.) Abolizione del livellamento dei salari, e maggiori diritti degli operai qualificati rispetto a quelli non qualificati.

3.) Misure dirette ad aumentare il rendimento del lavoro e la produttività generale delle aziende.

4.) Misure dirette ad una rapida formazione di una nuova giovane classe tecnica nazionale.

5.) Mutato atteggiamento del Regime a favore della vecchia intellighenzia tecnica.

6.) Misure dirette a favorire il risparmio e a creare nuove fonti di capitale ».

Prologo alla grande tragedia

Rapsodia di Valsugana

Ricordi del primo mese di guerra

Rimaniamo gozzanianamente in quella primavera che diede le sue rose in ghirlande ai cannoni.

Di nuovo nella conca contesa ci sono fanti ed artiglieri. Di nuovo Carzano, Telve, Scurelle, Strigno son grigioverdi. Questo reparto che riposa sotto la tenue ramaggiatura di Val Bella, que a là si frazionerà in crocchi. Forse rivivono nei giovani gli artigiani carsici che coi fondelli — fiorita d'acciaio sull'armatura conquisa — crearono anelli d'amore e armille per due braccia lontane. Un parco pare mascherato di alcune tettoie sbiancate, nella piana di Olle, e ha rottami avanti ed attorno. Su qualche « maso » più a valle e ancora diruto « l'arrangiarsi » ha costruito una bassa altana per asciugare i panni. Qualcuno canta e un coro l'accompagna. E' pure sempre il sifolo del vapore che adesso li porta via l'amore, bimbe della piana, e che te la ricondurrà colla sciabola insanguinata se però tu sarai ancora da « maridar » e non avrai fatto la passerella nello « capo » degli imboscati.

In un pomeriggio d'ottobre...

Ma quale avvenne che ve conoscemmo, ha spazzato il fronte alla chiusa di Barco e ha popolato Levico di bersaglieri forti e belli?

Il sogno e la realtà non fanno un'armonia, che dilaga: non conosce più ostacoli nè soste. Si rivede dinanzi all'incombente cerchio dei monti quell'ansia dell'avanzare, che urgeva nei cuori e delle lontane pallide Dolomiti faceva le guglie e le cuspidi d'una nuova Atlantide.

Mi vien fatto di pensare che siccome oggi l'artiglieria tace e, mirabile dictu, non è giunto neppure un fonogramma, è bello sostare qui dove un giorno mesersi ed amasi lo spirito semplice della guerra, qui dove in un brumoso pomeriggio d'Ottobre m'apparve la catastrofe austriaca nella sua grandiosità.

Mo assieme un buon fratello italico, che a sua volta ricorda. Egli ha trascorso in Borgo gli ultimi giorni del dominio austriaco. La sua anima vive ancora di quella passione, intensamente. L'avere egli tutto fatto perchè la Patria ontrasse nella sua casa, l'aver molto sofferto per averlo vicino nella fatica e nella grandezza creano una stupenda armonia di ricordi fra noi.

« Come vivevamo? Può immaginarla appena appena. L'anima era un vorticoso tumulto di gioie e di angoscie, ma il viso, la parola, il gesto nulla doveano tradire perchè l'anima era l'unica proprietà non pignorabile dalla gendarmeria. Fin dal 20 maggio del 1915 si diceva che i nostri avanzavano in Valsugana; e a far credere che qualcosa di nuovo effettivamente succedesse giovavano le inquiete e frequenti segnalazioni di fuoco che gli Austriaci facevano dal Civilino e dal S. Lorenzo. Se però allora nessuno comparve in città, le novità non mancarono. In quel giorno gli impiegati del Capitanato Distrettuale e del Giudizio scapparono come lepri alla stazione, mentre nel pomeriggio tutti i P.U. di Borgo (i politicamente sospetti) venivano arrestati e due esplosioni, di notte tempo, rivelavano che l'Austria, colla distruzione dei ponti sul Grigno e sul Chieppena continuava ed aggiornava la sua azione storica. Non ti parlo dei giorni successivi. Si spiava furtivamente per le vie ad ogni cro di passo. Nulla. Il ventiquattro apprendemmo la dichiarazione di guerra..... Una ventata di terrore colpisce la città. Viene sospeso il servizio ferroviario e postale. L'energia elettrica è tolta: un sovrumano divieto di suonar le campane ammutolisce la cittadino. Il cinque Giugno la gendarmeria abbandona la città e presidia il Civilino. Però il capitano distrettuale Hafner parte che, come le aquile nelle insegne, un qualcosa di davvero austriaco perduri negli spiriti: quindi avverte la cittadinanza che al primo atto di solidarietà cogli Italiani il paese sarà raso al suolo. Il destino incalza... Si parla di pattuglie nostre a Castelnuovo, a Olle... Ma è soltanto l'otto Giugno che vediamo... ».

La pattuglia di cavalleria

Il reparto ricomposto riprende la via polveroso e a poco a poco una striscia robbiana segna il suo passaggio fra i pini e i larici.

— Chi!

— I nostri! Davanti all'Ospitale. Alle nove e mezza... tre fanti in bicicletta... Fu la prima sparatoria. Chissà che qualcuna di quelle ferite che permangono nelle facciate delle nostre case non sia di quel giorno! Gli Austriaci sparavano senza tregua dal Civilino e cominciavano a scendere. I nostri si ritirarono e i gendarmi riuscirono a costituire....

— Ahimè!

— ..... La bicicletta, che fu destinata al Museo della Guerra di Vienna. Il proprietario si salvò a Castelnuovo, sanissi alla macchia. Da allora in poi Borgo rivide i nostri ogni giorno, si può dire. Il giorno dopo, infatti, entrò una pattuglia di cavalleggeri, che sostano in città due ore... Però da quel giorno cominciarono i guai. Le artiglierie si misero di buzzo buono. I nostri da Santa Margherita picchiavano su Castel S. Pietro; e lori rispondevano su Castelnuovo dal Panarotto... ».

Dinanzi a noi è il monte Terribile.

I soldati arrestano un tipo sospetto.

fisticio che verso le tre e mezza arrivarono in piazza Sant'Anna e cominciarono a chiacchierare col podestà, coi consiglieri, con Don Refatti come se fra il Civilino e il vecchio Cimitero sagittassero fuochi di gioia in onore degli ospiti... E quando dinnbole mettevano in riso gli imperiali! Per fortuna che a distanza d'ore gli Italiani venivano a smentirle. Mi ricordo che un giorno si propalò la notizia dell'occupazione d'Asiago da parte dell'Austria. Era l'11 giugno 1915. Ebbene, di buon mattino, ecco una pattuglia di cavalleggeri, che sostano in città due ore... Però da quel giorno cominciarono i guai. Le artiglierie si misero di buzzo buono. I nostri da Santa Margherita picchiavano su Castel S. Pietro; e lori rispondevano su Castelnuovo dal Panarotto... ».

Dinanzi a noi è il monte Terribile, dove, come sul Biacon, sul Cadria, sulla Rocchetta, sullo Stivo, l'Austria sembra aver impresso la sua effigie mortale di Medusa. E' lì, lo, pieno di agguati, insormontabile e vede tutto. Non è vero che l'Austria sia eterna nell'ombra delle sue fortezze, come scrisse Chateaubriand. In alcune cose ha offeso per sempre la natura: ed in quell'offesa l'Impero rimane perenne e tragicamente vivo.

L'occupazione di Borgo

— Il dodici, pattuglie austriache... Il 13, alle 6, entra in città una pattuglia del 83.o Fanteria. I soldati arrestano un tipo sospetto. Ma a dimostrare che l'anima della città, della valle, della regione è parte viva d'Italia, parte volontario con essi il Battenini. Il 16 gli Italiani fanno una visita al Municipio, ma l'Austria li riceve a modo suo. Cade su Borgo la prima granata, che uccide il barbiere Spagolla. La città si svuota ormai. Moltissimi si gettano sulla via finalmente libera e raggiungono Ospedaletto, dove li attendono i fanti e l'eroico capitano Nannicini. Altri invece se la battono a Pergine. Ognuno va dove lo chiama la paura e il fascino del natio focolare. Dal Giugno all'Agosto cannonate, fucilerie, andirivieni di pattuglie, mucchi di macerie, crolli... Finalmente il 24 Agosto l'83.o Fanteria occupa definitivamente la città. Che giornate! E che soldati! Anche oggi tutti li ricordano con amore per la loro giocondità, la loro premura, la larga carità per i poveri... Già! Poveri eravamo tutti... Anche adesso... Ma siamo assieme e c'è l'Uomo che pensa a farci rivivere... ».

Ritorniamo che è il crepuscolo. In un giuoco di sendali rossi Cima Dodici tuffa il capo garibaldino e lo spazza poi cielo in purpurea fantasia. Laggiù sulla via di Trento, il Piazo di Levico ha l'aspetto ancora ingrugnato dinanzi alla giovinezza della vicina; e melanconicamente sembra esaminarsi nello specchio di Caldonazzo le mille rughe, l'aridità e la devastazione del suo corpo martoriato. Ma non tramonta più dalle mille cavità del suo siffolo minacciose. Qua e là bivacchi pittoreschi... Qua e là ancora case diroccate... Buchi di pallottole, graffiti di schegge nelle pareti...

Armonia!

La valle gloriosa e pia, l'Italianissima valle ha serbato l'anima della guerra semplice e lineare dinanzi al tragico dilemma — vita o morte — eroica e contenta, nostalgica e fanciullesca, umana e leggendaria come certe fiale il profumo che l'ava prediligeva nel suo tempo migliore.

L'automobile fende una compagnia che rientra, impolverata e stanca, da una marcia. Son giovani tutti, ufficiali e soldati. Anche la Nazione è così, ed è per questo che, nonostante le difficoltà e la lunghezza del cammino, ha il passo sicuro.

Due ragazzi grigio-verdi ci guardano con profonda antipatia. Hanno ragione. Noi aumentiamo la loro razione di polvere, li abbiamo in uno scarso di più per la nostra comodità.

Uno grida: « Imboscati! ».

Che bellezza! Pare di rivedere una automobile su uno stradone friulano con a bordo due o tre ufficialetti scritti del Comando, e ai lati i fanti di Santa Maria La Longa o di Trivignano. Chi ha trasmesso a queste reclute l'imperterrito dell'ava carsica?

Eppure l'hanno ritrovato... Ma non solo questo...

Anche le orme dei morti hanno ritrovato. E le ricalcano con piede che non falla. Anche il segreto di effondere l'anima in certi canti hanno ritrovato...

E ne tramandano l'eco...

« E' nata una bambina
Con una rosa in mano... ».

Scendiamo dalla macchina: e camminiamo anche noi in quattro d'un po' di polvere, d'un po' di cielo, d'un po' di passà... d'un po' di vent'anni...

LEC TORRERO.

Matrimoni alla moderna presso gli antichi Egizi

Chicago, 20 sera.

Nulla di nuovo sotto il sole: lo conferma una volta di più il risultato degli studi del giurista americano W. F. Edgerton, dell'Istituto Orientale della Università di Chicago, intorno alle regole matrimoniali nell'antico Egitto.

In base ad accurate ricerche intorno agli usi coniugali egizi, l'Edgerton è venuto alla conclusione che in Egitto, specialmente nell'età tolemaica, cioè oltre duemila anni or sono, si avevano già matrimoni « di prova » e « a tempo limitato ». L'egittologo americano ritiene che in detta epoca i matrimoni avessero luogo in Egitto senza intervento dello Stato, nè della religione. Sebbene sin d'allora si mettessero diligentemente per iscritto contratti di ogni genere, il contratto coniugale valeva per concluso quando marito e moglie si consideravano sposati e convivevano. La festa nuziale, in cui i futuri coniugi prendevano posto l'uno accanto all'altro, bastava pienamente a documentare esteriormente la loro reciproca appartenenza. Il contratto di matrimonio, che era d'indole meramente privata, poteva nell'antico Egitto (analogamente alla Russia d'oggi) essere sciolto ad iniziativa di una delle parti. Soltanto sinchè entrambi i coniugi desideravano che il matrimonio sussistesse, esso era valido.

Oltre alla facilità di divorzio per volere di uno solo dei coniugi si avevano anche matrimoni di prova e matrimoni conclusi con la premessa di limitarli ad un determinato periodo di tempo, ossia matrimoni « temporanei » come se ne fanno oggi.

Singolarità biologiche degli insetti « Sciara »

Baltimora, 20 sera.

La vita di una sorta d'insetti, la cui prole è quasi sempre o tutta maschile o tutta femminile, è stata studiata assiduamente dallo scienziato americano dott. C. W. Metz, dell'Università John Hopkins di questa città. Trattasi di piccoli insetti della famiglia degli Sciaro, affini alle zanzare ed ai moscerini. Il dott. Metz ha trovato che alcune specie di essi possono avere prole tanto maschile quanto femminile, ma di solito da una determinata coppia di genitori nasce sempre prole in cui prevale l'uno o l'altro sesso. Altre specie presentano invece la particolarità che un dato maschio od una data femmina non generano mai prole di sesso misto, ma soltanto o tutta maschile, o tutta femminile.

Lo studio microscopico delle cellule germinali di delle specie ha mostrato che le cellule maschili, secondo ogni apparenza, sono di grado di dar luogo a prole tanto maschile, quanto femminile. La singolare unisessualità della prole deve dunque avere la sua causa nel corpo dell'insetto madre.

... è bello sostare qui dove un giorno...

ULTIME NOTIZIE

Il «Conte Zeppelin» ha traversato l'Atlantico

Pernambuco, 20 sera.

Il dirigibile «Conte Zeppelin» compiuta la traversata dell'Atlantico è arrivato qui alle 21,33 (ora locale)

Dieci milioni di franchi oro arrivati a Le Havre

Parigi, 20 sera.

Si ha da Le Havre che il transatlantico *Minnetonka* ha trasportato da Nuova York 10 barili d'oro rappresentanti 10 milioni di franchi. D'altra parte il transatlantico *Saturnia* ha trasportato 240 chili d'oro.

Il prof. Sachman, presidente della Banca Nazionale svizzera, in una riunione del partito radicale, tenutasi a Winterthur, ha pronunciato un discorso sulla situazione finanziaria e monetaria.

Dopo avere accennato alla minaccia che per la moneta rappresenterebbe una dispersione dell'oro, egli ha detto:

«Il tracollo subito dalla sterlina ha provocato un esodo di divise oro. La copertura oro delle Banche svizzere raggiunge il 148 per cento, una bisogna potere eventualmente coprire gli importanti affari che possono venire a scadenza.

«Fra le Banche private della Svizzera e la Banca Nazionale intanto si sta organizzando una forte disponibilità liquida, in modo da tenersi pronti alle domande del pubblico che potessero verificarsi nell'avvenire».

Concludendo, il prof. Bachman ha espresso la speranza in una migliore intesa fra gli Stati, in un regolamento dei debiti internazionali e nella felice soluzione del problema del disarmo.

L'esportazione dell'oro

Venti milioni di dollari acquistati dalla Francia

New York, 20 sera.

L'esportazione dell'oro ha subito una notevole contrazione. Dal rapporto della «Federal Reserve Bank» risulta che sono stati inviati in Olanda 319 mila dollari mentre altri 500 mila sono stati accantonati su conti di altre Nazioni estere.

Corre voce che la Banca di Francia abbia acquistato ieri altri 20 milioni di dollari sotto forma di assegni su New York. I collaboratori finanziari dei giornali fanno rilevare come sia impossibile ottenere una conferma di tale voce, ma esprimono il parere che il ritiro avrà la conseguenza, molto probabilmente, un aumento del tasso di sconto.

Nei circoli ufficiali si crede che ormai debba ritenersi superata la fase critica dei ritiri di oro dagli Stati Uniti.

«Il peggio è passato — ha detto in proposito un funzionario della tesoreria — comunque il ritiro dell'oro non potrà nuocerci».

Egli ha soggiunto che la vendita di titoli americani da parte dei possessori stranieri avrà una grave ripercussione nelle borse degli Stati Uniti.

Il deficit del bilancio australiano in diminuzione

Roma, 20, sera.

L'Agenzia «Le Colonie» riceve da Sidney che il «deficit» del bilancio australiano per il primo trimestre del corrente anno finanziario ammonta a 1.485.000 lire sterline in confronto di 6.746.000 raggiunti nel corrispondente periodo dello scorso anno. La diminuzione è in parte dovuta anche all'aumento delle entrate ed alla riduzione delle spese.

L'accumularsi dell'oro a Parigi

Parigi, 19 sera.

L'«Agence Economique et Financière» scrive:

«Poichè l'oro tende a centralizzarsi a Parigi, occorre trovare organizzatori validi per fare di Parigi un mercato mondiale non soltanto per l'oro, ma così per gli altri metalli. Londra, infatti, diventa impossibile, dopo le vicende della sterlina, e New York non ha che un mercato puramente interno con prezzi quotidianamente fissati dai Sindacati».

Il Conto del Tesoro al 30 settembre

Roma, 20 sera.

Il Conto del Tesoro al 30 settembre u. s. registra un fondo cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di 3 miliardi e 23 milioni, di cui 1752 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia, 281 milioni presso la Tesoreria e presso la Zecca e all'estero, presso i corrispondenti del Tesoro.

La gestione del bilancio, durante il mese di settembre, presenta, nella parte effettiva, accertamenti di entrata per 1423 milioni e impegni di spese per milioni 1771, donde un disavanzo di 343 milioni, per effetto del quale il «deficit» che a fine agosto era di 521 milioni si eleva a 864. La categoria del movimento dei Capitali chiude con una eccedenza passiva di 48 milioni. Il disavanzo totale delle due categorie risulta, pertanto, a fine settembre accertato in 912 milioni.

Il totale dei debiti pubblici interni è di 82 miliardi e 172 milioni.

La situazione segna, in confronto di quella del mese precedente, un aumento di 865 milioni, di cui 756 milioni nei debiti patrimoniali e 79 milioni di debiti fluttuanti per maggiori fondi affluiti ai conti correnti fruttiferi col Tesoro.

La circolazione bancaria ammonta a 14 miliardi e 481 milioni, con una diminuzione, rispetto al mese precedente, di 164 milioni.

La Banca di emissione greca acquista cento milioni di oro

Atene, 20 sera.

Apprendiamo da fonte sicura che la Banca greca di emissione ha comperato in Francia dell'oro, per un valore di circa cento milioni di lire. In tal modo essa possiede complessivamente ora per oltre duecento milioni di lire.

Tenuto conto anche del cambio estero sono posseduti da tale Banca, la copertura rispetto alla circolazione cartacea ammonta al 54 %, cifra che è molto incoraggiante per la stabilità della dracma.

I nostri Concorsi Pronostici

La classifica generale riepilogative dopo il III Concorso indipendente

Mentre il nostro Ufficio procede attivamente allo spoglio dei tagliandi pervenuti per la quinta giornata del Campionato di calcio e la lotta fra i partecipanti al nostro IV Concorso Pronostici indipendente entra nella sua fase più attiva, crediamo utile pubblicare la classifica generale riepilogativa dopo il terzo Concorso indipendente.

E' facile rilevare che la lotta per la conquista delle automobili Fiat 514 e degli altri ricchi premi è più che mai aperta e che parecchi concorrenti si assegnano a distanza di pochi punti.

La decisione spetta al IV Concorso indipendente, ultimo della serie, il cui esito avrà molta influenza sulla classifica generale riepilogativa.

Nella prossima settimana, dopo che avremo pubblicato la graduatoria della quinta giornata di campionato, pubblicheremo la classifica generale del quarto Concorso indipendente.

Concorso Pronostici Sportivi
de
LA STAMPA DELLA SERA

PRIMO PREMIO FINALE
AUTOMOBILE «FIAT 514»

IV Concorso Indipendente
sul campionato italiano di calcio
(Girone di andata)

Dotazione premi per il valore di
DIECIMILA LIRE:

Primo Premio
MOTOLEGGERA DKW 175
della Ditta BRUNO CAVANI
(Bologna, via del Porto, 15)

gli altri premi: 1 Macchina da scrivere Remington portatile — 1 Radio Telefunken 33 w/c. — 1 Bicicletta Legnano — 1 Bicicletta Frejus. — 1 Macchina per caffè espresso «Amer». — 1 paio sci Morgando. — 1 Slitta Morgando. — 2 penne stilografiche Stilus, oltre a un premio settimanale in denaro di L. 50.

La classifica generale

PUNTI 323
Gennari Olimpia - Torino.

PUNTI 314
Gatti Alberti - Torino.

PUNTI 306
Sambo Ferruccio - Pinerolo.

PUNTI 303
Marchisio Teresa - Torino.

PUNTI 300
Ghisio Agostino - Torino.

PUNTI 294
Novo Osvaldo - Torino.

PUNTI 289
Martina G. Battista - Bibiana.

PUNTI 283
Anfossi Armando, Ferro Antonina - Torino.

PUNTI 276
Malacco Adolfo - Torino — Rosa Brusin Francesco - Chivasso.

PUNTI 275
Regis Carlo - Chivasso.

PUNTI 273
Re Emilio - Torino.

PUNTI 269
Asia Angelo - Novara.

PUNTI 266
Bosia Ernaldo - Torino.

PUNTI 266
Storari Luigi - Torino.

PUNTI 263
Rosmino Valentino - Torino.

PUNTI 262
Bertone Giovanni Maria - Torino.

PUNTI 61
Cottino Luigi - Torino.

PUNTI 260
Audisio Tommaso, Quenda Vincenzo - Torino.

PUNTI 258
Manassero Benedetto - Torino.

PUNTI 256
Pero Giacomo - Torino.

PUNTI 253
Merlone Filippo - Torino — Musso Giovanni - Castellamonte — Striglia Carlo - Chivasso.

PUNTI 251
Ferraro Guido, Lanari Carlo - Torino.

PUNTI 247
Rossi Italo - Torino — Tecchio Virginio - Chivasso.

PUNTI 246
Cannata Gaspare - Torino.

PUNTI 244
Bubbio Cesare - Torino — Grosso Armando - Orbassano — Russo Luigi - Torino.

PUNTI 243
Bonzanino Francesco - Torino.

PUNTI 242
Mattaseglio Maria Rosa - Quittengo (Biella).

PUNTI 240
Musso Giuseppe - Castellamonte (Aosta).

PUNTI 238
Bertolero Domenico - Fontana Pierino - Torino.

PUNTI 238
Bertolin Ferruccio, Dutto Giuseppe - Torino.

PUNTI 237
Rocatti Angelo - Torino.

PUNTI 236
Basso Secondo - Asti.

PUNTI 235
Monticone Lorenzo - Torino.

PUNTI 230
Helmsdorff Guglielmo - Torino.

PUNTI 232
Giorchetto Giuseppe - S. Maurizio Canavese.

PUNTI 229
Gira Ugo, Nozzoli Mario, Roaboek Domenico - Torino.

PUNTI 228
Borré Miro - Cirié.

PUNTI 228
Bruno Natale - Torino.

PUNTI 224
Toria Mario - Torino.

PUNTI 223
Cavichioli Alberto, Pollino Giovanni - Torino.

PUNTI 222
Gardoni Arcisio - Torino.

PUNTI 221
Amerio Giuseppe - Asti — Bigotti Giovanni, Trifiletti Nino - Torino.

PUNTI 220
Crosio Innocente - Torino.

PUNTI 219
Cerrato Giuseppe, Del Mastro Lorenzo - Torino.

PUNTI 218
Cuniglio Giuseppe, Mastro Maggiorino, Porta Carlo - Torino.

PUNTI 216
Pagliaro Orazio - Torino.

PUNTI 214
Sparacino Umberto - Torino.

PUNTI 213
Giacobbe Carlo - Mancalieri — Grenci Giuseppe - Torino.

PUNTI 212
Allara Eugenio, Iori Domenico - Torino.

PUNTI 211
Cassra G. Batta Trevisan - Torino

PUNTI 210
Borella Michele - Torino — Fara Ugo - Moncalieri — Nardi Ubaldo, Saglietti Pasquale - Torino.

PUNTI 208
Salmi Aldo - Torino.

PUNTI 207
Colli Carlo - Falchera (Torino) — Cipeletti Guido, Formento Carlo - Torino — Rosa Brusin Angelo - Giaveno.

PUNTI 205
Polacco Marcello - Torino.

PUNTI 204
Marchisio Luigi - Torino.

PUNTI 203
Denzani Antonio - Torino.

PUNTI 201
Daniele Silvio - Torino.

Nomi omessi

Nell'elenco dei concorrenti pubblicati, dopo le tre prime partite in calendario, per il IV Concorso sono stati omessi i sigg. Motta Romildo - Cantone Chiesa - Cossila S. Grato (Biella) con punti 30; Fogliano Ugo - Torino, con punti 18.

Nella graduatoria dei concorrenti classificati con punti 8 nel terzo tagliando del IV Concorso indipendente, devesi pure leggersi il sig. Serafin Alina di Torino.

Errata-corrige

Il sig. Martina G. Batta - Bibiana e il sig. Rocatti Angelo di Torino, hanno realizzato, dopo le prime tre dispute del campionato, punti 29 e non punti 28 come erroneamente pubblicato. Così dicasi del sig. Russo Luigi che ha totalizzato punti 38 e non punti 37.

Lo sport nella Milizia

La IV Firenze-Roma per staffette

Firenze, 20 sera.

L'organizzazione della quarta corsa ciclistica a staffetta per reparti della M.V.S.N. che avrà luogo il 4 novembre sul percorso Firenze-Roma, ferve in pieno. Mentre da ogni parte d'Italia pervengono ai giornali fiorentini «La Nazione» e «Nuovo Giornale» doni ed adesioni, vi comunichiamo le caratteristiche dei sei ricchissimi premi «challenger» dei quali la gara è dotata.

La storia di questa magnifica Coppa è semplice e breve. Nel 1926, l'on. Italo Capanni, che tornava in Italia dopo una breve permanenza in Argentina, fu incaricato dai numerosi italiani residenti a Buenos Aires di donare una magnifica Coppa alla più importante gara che si fosse svolta in Italia fra sportivi fascisti. L'on. Capanni ritenne che la Corsa Staffette della quale era stato lanciato il programma da pochi giorni, rispondesse meglio d'ogni altra manifestazione al criterio dei donatori.

Il bellissimo trofeo artistico è opera di uno dei più fini artefici del cesello: il prof. Cassioli.

La Coppa, oltre che un valore artistico, ha anche un grande valore intrinseco. Nel 1926 fu vinta dalla Legione d'Este; nel 1929 dal XVI Gruppo di Bologna; nel 1931 dal Comando del XIX Gruppo di Firenze. Negli anni 1927 e 1928 la gara non fu disputata.

Nella prima disputa di questa corsa era in palio anche un altro importante premio «challenge»: la Coppa del giornale *Il Messaggero*. Trattasi di un trofeo di rilevante valore artistico ed anche di non lieve valore pecuniario poichè la bella statua della Vittoria è in bronzo e sorregge una fine Coppa d'argento. La Coppa sarà naturalmente in palio anche in questa edizione e verrà assegnata per un anno alla squadra che si classificherà seconda assoluta. Nel 1928 fu vinta dalla 1.a Legione Sabauda di Torino, nel 1929 dal XII Gruppo di Perugia e nel 1930 dal IX Gruppo di Verona.

La gara venne arricchita di un altro premio biennale non consecutivo, consistente in un pregevole trofeo, dono della Società Anonima Bianchi di Milano e denominato Premio dell'Industria. L'anno scorso il Direttorio del Partito Nazionale Fascista, aderendo alla manifestazione, inviò una bellissima Coppa d'argento. Ma non era solo il premio del P. N. F. che veniva ad arricchire i «challenger» biennali della competizione. Il Comando Generale della Milizia e l'Istituto del Nastro Azzurro, alla vigilia della terza edizione, inviavano due ricchissime Coppe che per il loro valore artistico e intrinseco, poco avevano da invidiare agli altri premi.

Atletica pesante

Un corso per giudici a Genova

Genova, 20 sera.

La palestra dell'Unione Sportiva Calciatori Ponticello in via Fieschi, giovedì sera era affollata di atleti, dirigenti, appassionati della lotta greco-romana. Il corso di giurati per la lotta si è iniziato così sotto i più lieti auspici. Il cav. Riccardo Magillo, Commiss. tecnico federale, con la competenza che lo distingue, ha illustrato agli aspiranti il nuovo regolamento internazionale e l'applicazione del punteggio, per l'esatto giudizio negli assalti, dalla teoria passando poi alla pratica si sono svolti alcuni incontri di lotta e gli aspiranti giurati hanno dato prova delle cognizioni apprese.

Il corso così bene iniziato proseguirà prossimamente in una seconda seduta di cui sarà comunicata in data a suo tempo.

Prima dell'inizio del corso il Comitato Regionale della F.A.I. ha proceduto alla premiazione dei concorrenti alla prima leva atletica ed il Segretario ha colto l'occasione per rivolgere un vivo plauso agli atleti partecipanti ed alle Società C. Colombo, Calciatori, Ponticello, Film Ferrania, Andrea Doria, Dopolavoro S. Gottardo, Gruppo Civici Pompieri.

Kusociniski vittorioso a Vienna

Vienna, 20 sera.

E' stata disputata una gara di corsa sui 5 mila metri, nella quale si trovavano di fronte il corridore argentino Zabala, che recentemente ha battuto il record mondiale. La gara è stata vinta da Kusociniski in 14'12" 4/5; 2. Zabala in 15'37" 3/10; 3. l'austriaco Bloedy. Kusociniski ha superato anche notevolmente il tempo impiegato da Nurmi l'ultima volta sui 5 mila metri, che fu di 14'54" 7/10.

Pugilato

La prossima attività di Locatelli

Parigi, 19 notte.

Il peso leggero Locatelli farà la sua «rentrée» a Parigi il 26 corrente, contro il francese Carcagne, in occasione della riunione per il campionato del mondo dei pesi medi.

Locatelli, che dovrebbe uscire senza difficoltà vincitore dall'incontro con Carcagne, incontrerà il 9 novembre il celebre pellirossa Pete Kaho, giudicato uno dei migliori pesi leggeri del mondo.

Dempsey vuole 500.000 dollari per incontrare Schmeling

Parigi, 20 sera.

Si ha da Chicago che la «tournée» di Jack Dempsey attraverso gli Stati Uniti è terminata. Egli ha sostenuto «matches» in quattordici città ed ha incontrato 61 avversari, 46 dei quali sono stati messi k. o. I benefici realizzati ascendono a 350 mila dollari. Si è sempre nell'incertezza per quello che riguarda il futuro programma dell'ex campione del mondo: tutto quello che si sa è che egli chiede 500 mila dollari per misurarsi contro Schmeling.

Anche l'Austria rinuncia alle Olimpiadi

Vienna, 20 sera.

Dopo l'Olanda, l'Austria è la seconda nazione europea che rinuncia a partecipare ai giuochi olimpici di Los Angeles.

Il Comitato olimpionico dell'Austria, in considerazione delle gravi difficoltà finanziarie che attraversa il paese, e siccome nè lo Stato, nè la provincia, nè gli enti industriali intendono finanziare la spedizione olimpionica, ha deciso di rinunciare a far partecipare la rappresentanza austriaca alle Olimpiadi del 1932.

La partecipazione germanica è assicurata, per la maggior parte, dalle elargizioni di mecenati tedeschi residenti in America. Fra i tedesco-americani pullulano infatti le sottoscrizioni per raccogliere denaro da mandare in patria allo scopo di incoraggiare e facilitare la spedizione olimpionica.

Se a Los Angeles mancassero però i finlandesi, i migliori degli europei nell'atletica leggera, si verificherebbe un vero fallimento delle Olimpiadi del 1932, imperniate, com'è noto, specialmente sull'atletica leggera.

Perciò, pare che gli Stati Uniti, per assicurarsi a tutti i costi la partecipazione della Finlandia, debbano offrire a quest'ultima il pagamento di tutte le spese della spedizione.

Un giornale viennese esprime il parere che forse le Olimpiadi 1932, per esser salvate, si effettueranno a mezzo di inviti e con rimborso di spese.

Nuoto

Il campionato inglese

Londra, 20 sera.

E' stato disputato il campionato nazionale inglese di nuoto sui 220 yards stile libero. Hanno partecipato alla gara nuotatori inglesi, belgi e francesi. L'Inghilterra ha vinto anche quest'anno il campionato con E. Sutton di Londra, che ha compiuto il percorso in 2' 22' 1/5. Il campione belga Guillime è giunto secondo in 2'29" 1/5; l'inglese Lievers 3.o e il campione francese juniores, Barbero, 4.o.

Per la riabilitazione dell'argento

Washington, 20, sera.

La quarta Conferenza panamericana ha chiuso i suoi lavori. Prima di separarsi ha approvato una risoluzione raccomandando ai Governi facenti parte dell'Unione panamericana di studiare la possibilità di sottoporre l'eventualità della riabilitazione dell'argento ad una Conferenza mondiale.

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 20, sera.

Ecco la situazione della Banca d'Italia al 10 ottobre corrente, confrontata a quella del 30 settembre u. s.:

	al 10 ott. 1931	al 10 set. 1931
Valute auree	L. 5.554.139.000	L. 5.447.308.000
Riserva: valute (Buoni del Tesoro ed Stati Esteri) e certificati di credito sull'Estero	2.037.767.000	2.759.967.000
Portafoglio e anticipazioni	13.907.000.000	13.892.170.000
Circolazione dei biglietti	17.760.250.000	17.670.324.000
Depositi a vista	4.771.186.000	4.535.107.000
Depositi in conto corr. fruttif.	410.953.000	219.905.000
	1.175.000.000	1.290.191.000

Mercati delle uve

TORINO, 19. — Uvaggio nostrano Mg. 60 da L. 11 a 12,50; uvaggio reggiano Mg. 600 da L. 10 a 12 al Mg.

ACQUI, 19. — Barbere Mg. 2272, prezzo medio L. 0,658 al Mg.

ALFIANO NATTA, 19. — Uvaggio Mg. 5055,6, da L. 6,50 a 8 al Mg.

ALTAVILLA, 19. — Uvaggio, Mg. 290, da L. a 7 al Mg.

CALLIANO, 19. — Uvaggio, Mg. 332,5, da L. 5,25 a 7,35 al Mg.

CANALE, 19. — Uva da tavola al Mg. da L. 10 a 14; lambrusche da L. 9 a 10 al Mg.

CUNEO, 19. — Uvaggi Mg. 300, da L. 8,70 a 9, media L. 8,85 al Mg.; uve forestiere Mg. 1800, da L. 7,25 a 7,75, media L. 7,50 al Mg.

MONCALVO, 19. — Uvaggio, Mg. 1922, da L. 8 a 9,50 al Mg.

MONCESTINO, 19. — Uvaggio Mg. 400, da L. 5,75 a 6,75 al Mg.

MONTEGROSSO D'ASTI, 19. — Barbera Mg. 9840 da L. 6,75 a 12 al Mg.

OZZANO, 19. — Uvaggio Mg. 2000, da L. 4,50 a 7 al Mg.

SAVIGLIANO, 19. — Uvaggi Mg. 500, da L. 6,70 a 7,20 al Mg.

SERRALUNGA, 19. — Uvaggio, Mg. 331,5, da L. 5,50 a 6,50 al Mg.

TERRUGGIA, 19. — Uvaggio, Mg. 600, da L. 7 a 10 al Mg.

TORTONA, 19. — Uva reggiane fine a L. 50 e barbera tortonesi da L. 62 a 65 al Q.le.

VILLADEATI, 19. — Uvaggio, Mg. 1790, da L. 4,25 a 7,75 al Mg.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 20. — La vigilia dei riporti ha servito ad animare un po' di più il mercato. Il Consolidato fra i valori statali ha progredito di una buona frazione. Per i titoli industriali alcune contrattazioni si sono avute nelle Soc. Vetrosa e Fiat. Più numerosi del solito le E. A. I. Sempre scarsi per contanti le Obbligazioni S. Paolo.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	73,35	72,60
100	Id. f. c.	72,40	72,45
100	Consol. 5% c.	81,20	81,35
100	Id. f. c.	81,225	81,50
500	Torino 5% c.	487 —	487 —
500	S. Paolo 5%	489 —	489 —
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
500	S. Paolo 3,50 %	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99,80	99,825
100	B. T. Nov. 1934	99,60	99,50
100	B. T. Nov. 1940	99,80	99,85
100	B. T. Nov. 1932	— —	— —
100	Vencale 6 %	— —	— —
500	Vittorine 5 %	— —	— —
500	Banca d'Italia	1387,80	1386 —
500	Banca Comm.	1302 —	1302 —
500	Credito Ital.	701 —	701 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	Cons. Mobiliare	634 —	635 —
100	P.C.E.	66 —	67 —
250	Mediterranee	312 —	312,50
500	Meridionali	700 —	700 —
80	Cosulich	48 —	49,50
500	Rubattino	262 —	268 —
200	Navigaz. A. I.	53 —	55 —
250	Lloyd Sabaudo	106 —	108 —
250	Lloyd Triestino	155 —	158 —
25	Cirio-Lanzo	28 —	28 —
100	Italiana Gas	54,75	55 —
250	Elettr. A. I.	62 —	60,50
125	Sip	53,50	54 —
400	Terni	307 —	310 —
500	Savigliano	580 —	585 —
250	Nebiolo	114 —	114 —
100	Bauchiero	175 —	176 —
100	Tedeschi	78 —	77 —
200	Fiat	161 —	161,25
50	Monte Amiata	80,50	80,25
100	Montecatini	135 —	136 —
100	Ollomont	176 —	176 —
25	Schiapparelli	12 —	13 —
100	Mira Lanza	41 —	40,50
100	Cir	122 —	122 —
—	W. Martiny	— —	— —
500	Acqua Potabile	396 —	398 —
100	Fiorio	35 —	35 —
100	Viscosa	29 —	28,50
100	Chatillon	234 —	235 —
500	Valli Lanzo	20 —	20 —
500	Ben. Stabili	490 —	490 —
100	Cartiere Ital.	89 —	88 —
500	Cartiere Burgo	390 —	390 —
100	Pirelliana	30 —	30 —
100	Un. Cementi	35 —	35,50
80	Formaci	250 —	250 —
150	Ardes	— —	51 —

Cambi: Parigi 76,20; Londra 75,50.

Borse italiane

MILANO, 20 — Mercato abbastanza ben sostenuto e con disposizioni complessivamente migliori. Da rilevare in primo luogo il rialzo delle azioni elettriche e particolarmente Edison, Terni, Valdarno, Ubaldini, Elettrobanca, Elettrofinanziaria e Meridionali, in ripresa le Cotoniere. Fermi gli elettrici e particolarmente Edison, Terni, Valdarno, Ubaldini, Elettrobanca, Elettrofinanziaria e Meridionali, in ripresa le Cotoniere. Fermi gli elettrici e particolarmente Edison da 365 a 365, Fiat a 161 e Soc. Montecatini a 135,50, 135,50 e 135,50. Sostenuti i cotonieri, Bemberg a 60, Bil. a 99, Rossari & Varzi a 55, Tessili a 46, Turati a 187, Chatillon a 235. Pesanti le Cartarie, Donzi, Grandi Alberghi e le Acque, come al solito invariati e poco richiesti i rimasti. Domani riporti.

Rend. it. 3,50 % 72,60; Cons. 5 % 1.a 81,35; B. d'Italia 1402; B. Comm. it. 1305,50; B. Roma 106; Cred. it. 701; Cred. Mobil. 635; B. Naz. Cred. it. 270; Cred. Mobil. 600; B. Naz. Agricolo 75; Cotonificio Veneto 70; Fin. 45; Fabbr. Lamp. 310; Meridionali 700; Veneto Costruzioni 70; Elettr. Alta Italia 1402; Elettr. Edison 365; Elettr. Terni 310; Elettr. Valdarno 46; Elettr. Ubaldini 60; Elettrobanca 99; Elettrofinanziaria 50; Elettr. Meridionali 700; Elettr. Veneta